GEMITO DEL BUON SENSO ESPOSTO IN UN BREVE TRATTATO...

Paolo : da Conegliano



GEMITO
DEL BUON SENSO

ESPOSTO IN UN BREVE TRATTATO STORICO-APOLOGETICO SOPRA IL PRESENTE SECOLO DECIMO-OTTAVO

E DEDICATO

A SUA ALTEZZA REALE ED EMINENTISSIMO PRINCIPE

ENRICO DI YORCH

CARDINALE DELLA S. R. C.

DAL

P. F. PAOLO DA CONEGLIANO

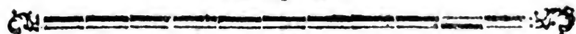
PREDICATORE CAPPUCCINO

Della Veneta Provincia.



IN VENEZIA MDCCLXXXXIX.
Presso Simone Occhi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





ALTEZZA REALE,

ED

EMINENTISSIMO PRINCIPE.



Sommo è il dovere, che non solamente negli animi di questa Religiosa Famiglia de' Cappuccini esistente nella Città di Udine, ma altresì in pubblico monumento perpetuo sia

impresso a caratteri d'ossequiosissima riconoscenza, il tratto di singolarissima benignità con cui L' ALTEZZA VOSTRA REALE EMINENTISSIMA qual amorosissimo PROTETTORE di tutta la povera nostra Religion Cappuccina si degnò onorarla di sua preziosissima visita nei momenti di suo passaggio per questa Città.

Non isdegnate adunque EMINENTISSIMO PRINCIPE, che questo venga eseguito dal più meschino delli suoi Individui col consecrare che fa al Nome Vostro rispettabilissimo per tutti i titoli di Magnificenza, e Decoro, di Virtù, e di Meriti questo breve Trattato storico-apologetico sopra il presente cadente secolo decimo-ottavo, quale sotto il titolo di Gemito del buon senso espone alla pubblica luce.

Nello sforzarsi così l'autore d'adempire nel miglior modo a se possibile lo strettissimo indicato dovere si assicura di procacciare

al

al tempo stesso un validissimo presidio di Protezione al suo qualunque siasi lavoro, approfittando dell' opportuna favorabilissima sorte che gli si presenta di potersi segnare in questa sì tenue offerta nel più profondo rispetto, ed ossequiosissima venerazione col bacio della Sacra Porpora

Della Reale Altezza Vostra Eminentiss.

Udine 2 Giugno 1799.

Umiliss. Devotiss. Ossequ. Servidore,
e Figlio Obbedientiss.
F. Paolo da Conegliano Cappuccino.

395.

Venezia 3 Luglio 1799.

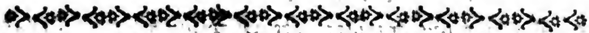
L'IMPERIAL REGIO GOVERNO GENERALE

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Simone Occhi* di Stampare e pubblicare il Libro intitolato, *Gemito del Buon Senso ec. MS.* osservando gli ordini in materia di Stampe, che vigevano all'Epoca 1796, e consegnando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

PELLEGRINI.

Gradenigo Segr.

G E-



GEMITO

DEL BUON SENSO.

PREAMBOLO.

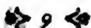
Sono già vicini a compiersi dodici anni dacchè dalla Stamperia di Giulio Trento in Treviso uscì un libretto, in cui sotto il titolo di Reclamo del Buon Senso, dopo breve confutazione di alcuni maledici Scritti pubblicati a quel tempo contro gli Ordini Regolari, e dopo succinta storica informazione circa l'origine della società chiamata dei Liberi Muratori, fu esposta una scoperta delle loro fondamentali massime, alle quali formando l'autore alcune rispettive osservazioni vi fece poi seguire Corollario, in cui a tenore di quanto erasi proposto porre in una sufficiente veduta la vera, e propria sorgente di que' tanti, e sì forti tentativi suscitati, e promossi nelle più calorite, e seduttrici maniere da sorprendente moltitudine di scrittori succedutisi gli uni agli altri in questo ormai cadente secolo, ed insieme il preciso fine a cui erano diretti.

Sapeva bensì l'autore, che non era egli qual nuo-

vo Gionà; di cui è noto, che al solo suo replicare l' *adhuc quadraginta dies & Ninive subvertetur:* (Jon. Cap. 3, v. 4.) ottenne la preservazione di quella sì grande insieme, e sì prevaricatrice Città, perchè pronto fu dato ascolto alle di lui voci a segno di concorrere le persone tutte a cercar d'iscansare con opportuno rimedio il minacciato pericolo di universale sovversione; ma sapeva altresì che trattavasi di pericolo, di pericolo grande, perchè non ristretto a sovversione di sole Città, e Provincie, ma esteso a confini immensurabili, di pericolo, che non era poi da figurarsi nè improbabile, e nè tampoco gran fatto lontano, se già li preparativi dai quali come da sotterranee estese mine argomentavasi che avesse a scoppiare lo prenunciato formidando ma pure persisso effetto manifestavansi innoltrati al sommo per non dire anche all' estremo.

In fatti egli è in adesso pur troppo vero, che non tardò molto a farsi sentire strepitoso oltre ogni credere lo scoppio delle preparate mine, a segno che ben presto videro le Genti delle varie e vicine, e remote regioni, e costrette furono pur anche a provare sopra di loro medesime quali furono pronosticati gli urti rovinosi, perchè in brevissimo tratto di tempo si trovarono poste nella incomprensibile durissima necessità di gemere insie-

ine,



me, e di esultare nel mirar sbalordite dal mezzo alle più desolanti rovine sconcertato sconvolto, e dove riuscì possibile, annientato l'ordine tutto, e tutto il sistema di Società, e di Religione per l'istantaneo si può dire, ma ben da lungi premeditato abbattimento delle Podestà superiori del Principato, e del Sacerdozio prese di mira dalla simulata empietà di questo secolo.

Avrebbe bensì, e avrebbe sommamente desiderato l'autore, che quanto annunciò egli pronosticando con voce di Buon Senso, adottato sull'idea da lui esposta alla pagina 19 nella dimostrazione della sua proposizione seconda, non avesse avuto mai a verificarsi; ma sarà forse possibile negare in adesso fatti, dei quali appena si potrà trovare chi nell' amarezza, e nelle lagrime d'inutile pianto non debba replicare il *quorum pars magna fui, quæque ipse miserima vidi?* oppure potrà essere vietato far sentire almeno la voce di gemito ove e grandi, e moltiplicati sono i motivi di lutto?

Quel Buon Senso adunque che fu altra volta introdotto a reclamare, perchè provocato da una dedica ingiuriosa, viene ora riprodotto nel Gemito, perchè mosso dalla verificazione la più dolorosa dei suoi detti: Che se poi nella dogliosa sua espansione relativa al proprio reclamo farà udire cose di non facile persuasione, ma altrettanto vere quanto pos-

posſano sembrare perfino incredibili, non diffida l' autore di ottenerne credenza perchè ben si avvede, che nel tener dietro in adesso alle tracce del Buon Senso gemente non dovrà uscire dal piano dei fatti, di quei fatti, li quali e furono e sono pur troppo evidenti ad un intero mondo, di quei fatti perciò ai quali il ricredere non può eſsere proprio se non di chi abbia perduto affatto con altri pregi di uomo ragionevole ogni Buon Senso.

Con alla mano questa unica face formata da una succeſsiva serie di fatti conneſsi gli uni con gli altri qual catena di collegate anella si prefige l'autore di scorrere seguendo il gemito del Buon Senso un trattato storico insieme, ed apologetico sopra il presente secolo, con cui aggiugnere a quel molto, che o fu, o sarà registrato da più esperte penne, e pubblicato da voci più valide un qualch'eccitamento al disinganno, ed insieme qualche preservativo ai secoli venturi per iscansare quell' orribile disordine compianto come tutto proprio del presente d'eſsere divenuto nelle tante sue orgogliose pretese autore accanito delle proprie rovine.

Quindi tutta quella preſsochè immensa moltitudine d'armi delle quali si servì per moltiplicare sopra se steſso e ferite e stragi, val a dire, di tutta quanto s'estende la copia di quegli scritti, che a maniera di disarginato torrente si fecero scorre-

re



re per ogni parte sotto una continua lusinghevole apparenza di apportare acque salutari ma che in fatto a non altro servirono se non a spargere quel micidiale veleno, che sorbito dal secolo al segno di formarne quasi dir si potrebbe l'universale suo spirito lo costituì in tale impercettibile incantesimo di desolatrice illusione, per cui videsi giunto perfino ad applaudire esultando nello stefso operare li proprj danni, e con la più ferma insistente ostinazione a lusingare sempre se stefso di avere pur a fabbricare la felicità degli uomini nel lavorare, ed ultimare di tutto l'estrema rovina, sì di tutta questa copia di scritti indicati in qualche sola parte nel Reclamo del Buon Senso non altra intende di prendersi briga l'autore, se non rimirando con guardo lagrimevole quali dal grande ammasso sono derivate luttuosifsime conseguenze pafsarne al di sopra con franco piè per segnarvi a tergo orme indicative l'obbrobrioso moto, che solo rimane loro dovuto come qualificativo di tutti il proprio carattere a provocare dei Posteri la perpetua comune esecrazione; mentre dall' avere ottenuta nel presente secolo ed estesa l'approvazione, ed accettazione con somma onta dei precedenti derivarono sì grandi, e sì irreparabili danni alla Società, alla Religione, alla Chiesa, ai Principati, alle Nazioni, ai Popoli, ed è il seguente:

RAC-



RACCOLTE

Di Progetti, di Piani, d' Opuscoli ec. ec. ec.

Lavorati, e pubblicati all' universale rovina dalla trionfante mascherata empietà applaudita, e spalleggiata dal Secolo decimo ottavo.

Sarà diviso il Gemito in Capitoli, li quali al tempo stesso, che porgeranno la dovuta distinzione nella materia del presente Trattato a scanso di confusione, serviranno altresì a temperare in qualche parte almeno il dolente affanno che necessariamente apporta lo riandare funeste cose, a richiamare le quali non può animare se non la speranza, oppure il desiderio di cooperare a qualche vantaggio nel disinganno di taluno almeno di quelli, li quali non penetrando l' arte maligna dei loro seduttori con ingannevolissime lunsinghe di luce abbracciarono di costoro le tenebre non meno al proprio, che all' altrui danno.

Quest'è la brama che anima, e spigne l' autore al presente lavoro sotto l' ombra del Buon Senso, per cui spera, che sia per essere umanamente accolto da chiunque non isdegni rivolgere sopra di esso attento lo sguardo.

CA-



CAPITOLO PRIMO.

Esposizione dello stato nostro presente Civile, e Religioso.

AL primo entrar a descrivere lo stato Civile insieme, e Religioso al quale nei giorni nostri ci veggiamo ridotti, e presentare quindi alla cognizione dei Posteri nostri delineato nel proprio conveniente aspetto quel quadro su di cui ravvisarlo nel suo vero essere, ricorrono tosto e all' animo, ed al pensiero le meste idee lasciateci da un Geremia nelle sue Lamentazioni allorchè pianse dell'antica Gerusalemme la desolazione; ma ci vorrebbe, e chi può negarlo? tutta quell' unzione di mesto affetto, e tutt' insieme quell' energica vibrazione d' espresfioni vive penetranti commoventi che furono proprie di un tanto Profeta per applicarle come ben opportune, e convenienti al caso nostro. Deh! supplisca un buon senso in chi legge alla mancanza derivante dalla povertà dello Scrittore.

Godevasi pure nei giorni nostri, ed in queste un tempo sì felici regioni in sino alla sicurezza, ed alla pace di quei beni, che nella dipendenza da una Legge eterna, ed immutabile seco porta il retto or-

dine

4cb.

dine serbato dall' armonia delle Podestà costituite alla regenza dei Popoli, e non perturbato co' suoi attentati dalla sempre vivente invidiosa malignità figlia dell' eresia, e madre feconda di scismi, e dissensioni rintanata per anche in quei dì nei rimoti suoi covili, costretta a fremere sdegnosa per le tante sue in ogni tempo riportate sconfitte e di cui appena da noi s'udiva il rocco echeggiare delli suoi ruggiti accolto nel disdegno, e nella esecrazione.

Dovevansi, ed oh così stato non fofse! dovevansi compiangere l'immoralità del vivere, e quello che la medesima seco porta raffreddamento nell'esecuzione dei doveri di Pietà, e di Religione estesi ad una gran parte del Popolo Cristiano, ed innoltrati fin' anche a contaminare persone in ispecial modo dedicate a Dio, ed al suo culto e dentro, e fuori degli stefsi più sacrati recinti: ma la Religione veniva pur rispettata nelli suoi diritti, e non impedita nelle sue pratiche, nè privata dei mezzi al suo sostegno, ed al suo decoro; e la Fede non allontanata per incredulità ch' avefse incontrato accoglimento serbava peranche il seggio suo nel mezzo di questi popoli per modo, che senza ostacoli franco per ogni dove faceva udire il suono della sua voce con la voce dei fidi suoi Ministri, sicchè e numerosi, e frequenti raccoglieva frutti

frutti d' emendazione dalle sviate genti, e copioso era altresì il numero di quelli, li quali concorrevano ad abbondantemente risarcire nei Sacri Chiostri lì discapiti dei meno disciplinati.

Quindi quanto al viver Civile l'educazione, la subordinazione, la tranquillità, il commercio, l'agricoltura, la comunicazione di traffico, le proprietà, le arti con altri molti che numerar si potrebbono o diritti, o vantaggi delle genti avevano il loro presidio nella legale forza rispettata in quelli, che tenevano nelle proprie mani le redini del Politico Governo. Ed in quanto al vivere Religioso, nella quiete, e nella libertà non mai violentata nei Popoli estranei dalla Cattolica Comunione, veniva promosso il culto della Religione Divina alla maggiore sua estensione e d' interior fervore, e e di esteriore decoro; perciò venivano nelle terre del Cristianesimo frequentati gli suoi esercizj non meno col numeroso concorso alli Sacri Tempj, che con la pia divozione di Cristiane pratiche nelle private famiglie; non era spenta la fame della Divina Parola, mentre e con premura venivano ricercati li zelanti Annunziatori della medesima, e con sollecitudine affrettavasi ogni condizione di persone per intervenire ad ascoltarla; libera pur era, e non risentiva peranche contrarietà d' opposizioni l' elezione di quello stato, che più avvi-

avvicinava le persone, e rendevale abilitate agl' immediati servigj della Maestà Divina, e dove il disordinato contegno arrivava a rendersi ad altri infesto non mancava freno salutare in quell' autorevole Podestà non legata, nè tolta, ma riguardata senza contrasto come tutta loro propria dei Ministri, e Custodi del Santuario.

Ma a che gioverebbe riandare in adesso per ogni sua parte lo stato nel quale noi eravamo nei già trascorsi nostri dì, se non ad aggiugnere nuovo dolore con la rimembranza d' averlo perduto alla tristezza che ci trafigge per quello in cui al presente in breve tratto ci troviamo condotti?

E chi v' ha mai, che senza mestizia abbia potuto mirare la sopraggiunta vastatrice desolazione scorrere per ogni dove a maniera di folgore, e rapire quanto avevasi nelle nostre contrade e di meglio, e di buono, lasciandoci appena il misero conforto d' annunziare le luttuose nostre perdite, e versare lagrime sopra de' nostri guai?

Ah! sì egli è pur questo il tempo in cui a noi tocca vedere uscita fuori quella da gran tempo ordita rigenerazione apportatrice calamità sì, e per tal modo gravose opprimenti, che raggiunte in breve tratto, e sparse per ogni parte ridussero alla maggiore costernazione interi Popoli, costituirono pressochè all' ultima desolazione moltiplicate Genti,

ti, introdusſero il più angoscioso timore nelle stesse Reggie, e ben munite Corti, e portarono o fatale abbattimento, o l'affanno del grave pericolo a Troni, e Principati: Egli è pur questo il tempo in cui li terrori, le minaccie, le lusinghe, le intimazioni, le violenze furono con tale o industria o forza adoperate di costringere le varie Nazioni o ad allarmarsi alla difesa, o ad incontrare inevitabili li più gravosi sacrifizj dei proprj averi, delle sostanze proprie, delle proprie abitazioni, industrie, fatiche, perfino delle proprie persone, per non parlare quì di coscienza, di Religione, d'Anima, d'eterna vita: Egli è altresì pur questo il tempo, in cui per tutto ciò e quà, e là si veggono abitazioni anche pompose prima, e grandiose per magnificenza, non che molti, e molti dei villereccj abituri posti nell'abbandono, e fatti oggetto di orrore ai riguardanti, di sommo danno ai loro posſidenti per le sofferte devastazioni; persone si compiangono in gran numero per avanti a sufficienza doviziose nel loro stato, in oggi gementi nell'indigenza per privazione d'impieghi, per perdita di sostanze e modi di susistenze; intere famiglie s'incontrano erranti nella mendicità perchè sposseſsate dei loro stabilimenti, e per violente espulsioni dalle proprie Patrie vagare incerte del luogo in cui poggiare almeno sicuro il piede a

B fer-

fermare li proprj passi; ed a maggiore sopraccarico di miseria per compenso di tanti guai da dover essere stimato quale spacciato viene sommamente appetibile, con ritrovato del tutto nuovo, ma insieme con tratto di crudeltà la più barbara perchè esultante, ed insultante nello stesso aggravare moltiplicando l' altrui miserie a noi tocca udir replicare frà cantici suoni voci annunciatrici ample promesse di felicità, felicità costantemente contraddetta dal fatto, ed esprimenti libertà, libertà, libertà verificata in un solo punto, punto però tanto essenziale quant'è quello che riduce gli uomini a scuotere ogni giogo di giusta legge, ed ogni freno di salutare disciplina per calcare senza ostacoli, ma sotto il pesantissimo carico della legge del capriccio le vie del disordine, delle passioni, dell' iniquità, della perdizione a provocare maggiore del Buon Senso il gemito sopra quello stesso umano sangue che in tanta copia e si fece, e si fà tutt' ora stranamente, e miseramente mettere.

Eppure tutto questo non è se non un riandare in iscorcio così gemendo l' idea del presente nostro stato Civile. Incomparabilmente maggiore è il gemito provocato dal presente nostro stato Religioso per se medesimo sì interessante nelli oggetti tutti di felicità vera, e sicura, e ad ogni modo con gli artifizj della più orribile seduzione preso in

in tutti di mira, e combattuto per porlo in desolazione.

Ecco però formate quelle che si videro prime mosse contro quei stabilimenti, li quali a decoro della Chiesa, e sostegno della Religione, a presidio dei Troni, a vantaggio dei Popoli sino dai più antichi tempi furono istituiti, ed in ogni parte del Cattolico mondo dilatati da Uomini ripieni di virtù Celeste, da Uomini li quali a costo di portenti e prodigj innumerevoli, e sorprendenti fecero conoscere, e comprovarono incontrastabilmente l' eccellenza del loro ministero tutto soprannaturale, e Divino, sì questi stabilimenti fissati nei moltiplici ordini Regolari disposti così mirabilmente nella distinta varietà dei loro respettivi oggetti tutti sommariamente interessanti o Società, o Religione, oppure anche di ben molti e Società insieme, e Religione, questi furono quelli contro dei quali si videro, e si esperimentarono diretti i primi colpi di una già ordita universale rigenerazion vastatrice, nemica per proprio spirito, e per principale impegno della Cattolica dominante Religione Divina: E già con arte troppo necessaria all' intento ammantate dei fregi d'un zelo il più caloroso, e risoluto si fecero uscire in campo scatenate dagli abissi la maldicenza la calunnia l'impostura la falsità la seducente ipocrisia e quant' altre si poterono

 susci-

suscitare furie infernali opportune al grand' uopo, e tutte si fecero concorrere a farsi avanti ed a moltiplicare i lavori dei loro artifizj per annientare affatto se fosse riuscito possibile di tutti quanti erano gli ordini Regolati perfino la memoria, o non altra di tutti n' avesse a rimanere se non di perpetua comune esecrazione.

Delle mozioni fatte contro gli ordini Regolari caderà il dovere formar discorso in altro luogo di questo trattato, perciò basterà qui aggiungere un solo cenno riguardante le abitazioni sì fiorite un tempo che proprie furono dei Sacri Regolari Istituti, e nelle quali udivasi l'assiduo risonare delle Divine Laudi, ed edificante riluceva lo splendore delle più singolari virtù, ed il nutrimento avevano le più sublimi scienze, e dove il conforto ritrovavano li necessitosi, copiosi sussidj gl' indigenti, educazione la gioventù, ricovero l'innocenza, emendazione la colpa, sollevamento, e scarico le secolari famiglie, ed altri ben molti e grandi e veraci beni risedevano, mentre in adesso presentano l'aspetto il più lagrimevole nel vederle o ridotte al diroccamento, o poste nella profanazione per gli usi anche più sconvenevoli, ed infami ai quali si trovano destinate, nel tempo che appena qualche retaggio fu riserbato ai miseri avanzi degli Abitatori delle medesime, e che di essi il maggior nume-

mero videsi costretto ad abbandonarle in mano alla desolazione, ed a cercarsi ricovero o nel mezzo d'un secolo già rinunziato, o nella fuga a rimote, ed inospiti regioni.

Quale meraviglia poi, che quindi in seguito quanto s'estende d'un Dio Redentore la Religione Santa, ed immacolata abbia dovuto ben presto risentire in ogni sua parte amari li pregiudizj, gravosi li discapiti per quel tutto, e quel molto che contro la medesima s'innoltrò ad eseguire furibonda armata di forza sotto le spiegate bandiere e le fissate insegne di libertà sciolta da ogni freno l'empietà più scostumata?

Dispersa così gran parte delle pietre del Santuario con quel tutto che fu eseguito contro gli Ordini Regolari frettolosa potè correre l'ulteriore desolazione sopra quanto aveva di più sodo, e di più prezioso la Religione. Allora fu che si vide spalancata quell' immensa voragine, che qualificata con il titolo d'imponente necessità indotta dalle circostanze apportatrici la sempre promessa e mai raggiunta felicità, sorbì nel suo seno quanto di ricchezze avea nel corso di molti secoli riposte e custodite nelle Chiese, e nei sacrati luoghi la Pietà dei Fedeli; e fondi e rendite e possessioni ed ornamenti sacri vasi e quel tutto in che più risplendeva in argento in oro in gemme del Cristiano

Popolo la ben dovuta esteriore testimonianza di sua dipendenza e riconoscenza in ogni cosa al supremo Dominatore, e Signore dell'Universo, sì di tutto si è dovuto soffrire lo spoglio la deportazione.

Quale però e quanto non ridondò anche quindi disdoro, e quale e quanto non soffrì discapito la Religione? Ben presto videsi posto nell'avvilimento tutto quanto estendevasi il pur venerabile e sublime suo Ministero per quella vile condizione alla quale si volle ridotto il Ceto Ecclesiastico, condizione di gente sprezzata, di gente precaria, di gente prezzolata a meschini e stentati stipendj; sicchè poi in sequela andarono precipitosamente alla peggiore noncuranza della Religione stessa gli esercizj le pratiche i doveri. Non più adunque dalla moltitudine si ebbe in conto d'impegno l'ossequio la sommissione il culto dovuto al Facitore supremo: non più in ricordanza nel mezzo al Popolo avénte ancora il nome di Cristiano l'obbedienza dovuta alla Santa sua Legge non che a quelle della sua Chiesa; non più santificate le sue solennità; non più frequentati li suoi Sacramenti; non più considerato nella somma e massima sua importanza l'affare d'una vita ventura; non più . . . . má! e dove mai riuscirebbe di trovare confine a quella moltitudine di sopraggiunti orribilissimi disordini e nelle profanazioni di tutto e nelle licenziosità di

vive-

vivere e nelle infedeltà agli stessi più sacri legami e nelle ribellioni e nei tradimenti e nelle incursioni e nelle stragi ed in quel tutto che può essere eseguito da una preponderante forza direttrice dell' umane vicende in ogni rapporto e di Società e di Religione applaudita dal fanatismo guidata dall'acciecamento e dal furore, dove mai se non in quella che nel fatto ci si presenta tanto innoltrata e che pure da molti vorrebbesi tutt' ora vedere all' ultimo estremo effettuata tale rovina dell' una e dell' altra?

Forse gli operatori di sì gloriosa impresa attenderanno pur essi di vederne per ogni parte ultimato l' effetto prima d' arrestarsi nel intrapreso corso: Prima di essi conviene che quì s' arresti nella sua espressione il gemito del Buon Senso per rivolgersi a rintracciare quei principj dai quali per varj gradi tanti mali a noi derivarono.



CAPITOLO SECONDO.

Si rintracciano i principj delle presenti rovine al lume dei fatti.

Provò per lunga esperienza di secoli nelli più antichi tempi una pretendente Filosofia l' incapacità

propria à felicitare gli Uomini à fronte dei suoi più impegnati e moltiplicati tentativi. Basterebbe scorrere tutto quanto s'estese il Peripato per avere incontrastabili le prove di tale verità. Conobbe però quale a lei poteva competere parte opportuna all'uopo tostochè umiliò l'altera fronte davanti alla Divina Religione nel suo comparire sfolgorante in pienezza di luce li proprj lumi, e ritirò quindi in dietro ossequioso il piede per farsi seguace delle sicure e salutari sue orme: ed oh! quale non ricavò dappoi ella stessa frutti copiosi per opportunamente concorrere a saziare la pur negli uomini innata fame di felicità sempre che non si fece ardimentosa ad oltrepassare i limiti segnati dalla Religione al suo confine: allora fu che amabile e pregiabile perchè utilissima cooperatrice negli uomini d'un tanto bene quant'è quello di tenere fermo il cammino nelle vie della felicità venne riconosciuta quella Filosofia la quale frenando li passi suoi non s'avanza a pretendere con nuovo ardire o d'essere sola nel gran viaggio, o d'avere sopra la Religione stessa il primato , ma si contenta d'essere della Religione umile insieme , e magnanima ancella.

Ecco però dove in adesso il Buon Senso prende le sue mosse per rintracciare gemente quei principj li quali apportarono le tante successive e tutte

ro-

rovinose conseguenze che a noi tocca vedere, ed esperimentare.

Supposta per certa ed incontrastabile quella gran verità, contraddetta soltanto dai fatalisti, la quale insegna che per motivo dei peccati degli uomini vengono sopra di esi le avversità, e che in proporzione della moltitudine e gravità di quelli si moltiplicano queste, lasciato perciò agli annunziatori del Vangelo trattarne da Pergami l'importante massima, e lasciato pur anche quel lungo corso che ci porterebbe a girare la serie dei secoli anteriori al presente per iscoprire dei mali ch'afflissero in ogni tempo li miseri mortali le relative cagioni ed i respettivi principj, non è in adesso da impegnarci se non nello schiarimento di quelli, li quali chiamare si possono immediati strumenti perchè in specialissimo modo concorsi all'esecuzione delle tante sì gravi e sì moltiplicate rovine che quanto indicibili altrettanto innegabili ci si presentano da compiangere, distinte a segno per la novità ed orribile stravaganza da quelle dei secoli addietro che a giusta ragione tutte proprie soltanto del presente confessare si debbono.

Non fu nò egli è vero non fu il secolo presente quello che fabbricasse la culla alla già descritta nel Reclamo orrendissima setta dei Liberi muratori, circa la quale noi non c'impegnaremo gran fatto

nel

nel disputare intorno alla varietà di quelle opinioni le quali portarono anteriore di molto il suo principio all' epoca da noi ivi proposta; mentre oltre il concorrere tutte a comprovare della massonica setta l'esistenza, lasciano innegabile quella forma di ampliazione e di fermezza che prese in allora al pascolo di copiosissime sostanze rapite al Santuario di fioritissimo Regno per l' impegno a suo favore del sì celebre nominato Soggetto: A noi basta sapere che sino da quel tempo diede segni non equivoci d' un' indole la più ferina sotto sembiante assai lusinghevole, e seducente indole di ribellione alla Religione non meno, che ad ogni Sovranità Civile e Sacra.

Per quanto però abbia preso in quei giorni ingrandimento, e dilatazione, siccome passò lunga serie di anni nel più geloso nascondimento, così sarebbe un affannarsi inutilmente al presente scopo il voler di quel tempo qualificarne le azioni, oltrechè sarebbe anche un uscire subito dai limiti di quel tempo che solo ci abbiamo prefisso di scorrere con le presenti nostre traccie: Se non che per l' oggetto a cui sono queste dirette troppo era necessario richiamare dell' indicata Setta la ricordanza, ed accennare quale fosse l' originaria sua indole, e quale lo spirito che sino d' allora l' investiva ed animava per aver ad essere nel mondo qual Idra pe-

pestifera di rovine gravifsime apportatrice feconda.

Questo adunque, non si può dubitare, questo fu il secolo nel quale il mistero d'iniquità che covava in seno la Setta dei Liberi muratori, e che formava tutto il suo proprio carattere, riscofse e fomento a svilupparsi, e lumi a dirigersi, e forze ad avvalorarsi per l'esecuzione dei fifsati disegni; e quali fofsero queſti disegni si trovano dichiarati nelle sue fondamentali mafsime registrate nel Reclamo, e delle quali per accertarsi efser elleno tutte proprie, e genuine della gran Setta non occorre se non una occhiata di confronto con il fatto a nostri dì per ogni dove parlante con tanta evidenza in ogni loro riscontro.

Ahi secolo! infelicifsimo secolo decimo-ottavo! e questo dovrà per te efsere segnato in conto di singolarifsimo merito alle tue glorie onde venire qualificato di quei titoli dei quali vai tanto fastoso a segno che abbiano ad efsere ripetuti a piena voce come tuoi proprj nell'udirti proclamato per il secolo del disinganno, per il secolo dei lumi, per il secolo della Filosofia, e ciò perchè ad una Setta minacciante l'universale rovina somministrasti e nutrimento e lumi e forze per eseguirne l'intento? Ah! non ti lusingare almeno ch'eguale abbia ad efsere il sentimento d'applauso prefso i secoli venturi, se anzi chi potrà mai ridire in adefso quali

fa-

·420·

faranno eglino risonare voci d'amare doglianze contro di te, e quali formeranno obbrobriosissimi rimproveri sopra il delirante manifesto tuo fanatismo nell'illusione di lavorare felicità con favorire sì e per tal modo la desolatrice Setta.

Se non che no non si potrà negare essere stato questo il secolo della Filosofia; ma appunto quì è dove col riflesso al carattere di questa Filosofia s' incomincia ad avere in pronto d'incontrastabile evidenza uno di quelli che noi ora cerchiamo luttuosissimi principj delle nostre rovine: Una Filosofia chiamata e concorsa ad essere e diretrice e maestra di quella, che non dobbiamo mai perdere di vista, Setta fabbricatrice di libertà sfrenata, non tardò a prestarsi ardimentosa portando al di là d' ogni suo confine li proprj sforzj: Ripigliò ella quindi l' antiche sue pretensioni d'essere sola a felicitare gli uomini: ammaestrata su l'esperienza dei più rimoti secoli non potè dimenticare l' inutilità delli suoi studj calcando le vie con tanto impegno, e per tanto tempo già battute quando pretendeva renderli felici guidandoli per tutte quelle le quali conducono all' acquisto o di gloria negli onori, o di delizie nei piaceri, o d' abbondanza nelle ricchezze, o perfin' anche di quelle, che credette dover chiamare virtù; ma perchè incapace da se sola a qualificarle nel loro vero essere giammai a lei riuscì rag-



raggiugnerle a pieno, anzi dovette essa stessa rimproverarne a se medesima il difettoso: Quindi nuove vie nel presente secolo prese a calcare arrogante ed animosa per modo che nè mica pensò a dubitare di non avere questa volta a rendere per se medesima felici gli uomini, ma a queste nuove vie riflettendo anche di volo il Buon Sensó è costretto di portare sino al fremito il gemito suo, perchè tutti quanti furono della Filosofia dei nostri tempi gli studiosi lavori li trova col fatto all'unico scopo raggirati e diretti di felicitare gli uomini con renderli al maggior segno ammaestrati e fatti esperti a costituirsi sommamente miseri con effettuare sopra di loro medesimi rovine esterne.

Esistono pur troppo, ed in grande abbondanza esistono quegli scritti qualificati per Filosofici posti però dal Buon Senso nel grande rigettato ammasso lavorati dalla novella maestra al genio d'una tanta Discepola la già assai cresciuta ed estesa società dei Liberi muratori, alla quale non conveniva far soffrire il tedio, nè incontrare la stanchezza o di riandare lunghi prolegomeni alle scientifiche discipline o di raccogliere regole di metodo alle operazioni della mente, o di squittinare li tanto moltiplici fenomeni della natura e nella vasta mole del globo terracqueo, ed in quella sopra modo più estesa delle sfere celesti; molto meno poi di per-

der-

dersi in cose non alli sensi soggette filosofando alla vecchia sopra sostanze spirituali o informanti materiali corpi, o da qualunque materia affatto scevre, oppur anche sopra un immenso Ente Supremo riguardato quale autore e Principe d'ogn'altro essere: niente di tutto questo doveva avere luogo in una Filosofia la quale fosse a portata d'un genio del tutto nuovo; e che meritasse d'essere applaudita per Filosofia del genio, e qualificati li suoi scritti per scritti del genio: un'artifiziosa raccolta di supposti li quali nella falsità, e contraddizione avessero il pregio di farsi conoscere usciti da una mente libera nel pensare in tutto a proprio modo, graziosamente lavorati con piacenti acute fallacie di non intesi paralogismi, adornati del più grazioso stile concludente sempre in qualche spiritoso sale pungente il Religioso, e Sacro, ma con far sapere di non voler entrare in sacrestia, aggiungendovi l'uso frequente d'alcune sugose voci, come per esempio, quelle di meccanismo di materia di sviluppo di pregiudizj di superstizioni e di simili altre poche unite ad un'arte tutta franca e superiore a gran volo alle rancide bassezze dei ferrei tempi, aveva ad essere bastante per rendere in breve tratto ammaestrata la già valente Neofita a mettere in fumo quanto poteva essere grande l'antica voluta spregievole Filosofia: Questo si è veduto non sen-

senza gran stupore ben presto eseguito.

Ma questo era troppo poco per eguagliare l'indole grandiosa di chi anelava desolamento universale. Presentavasi l'ampiezza delle Facoltà tutte alla Filosofia o superiori o estranee; ma niente a se o superiore o estraneo trovò la Filosofia novella, quale con inesplicabile perizia anche in poche carte raccogliendone l'estensione, ad esaurire la quale nel corso di secoli erasi trovata presfochè insufficiente la tanta fatica di meschini studiosi, specificandone or poche or molte or tutte, e quando Storia quando Critica quando Politica quando Giurisprudenza, senza ommettere nè Teologia nè Scrittura nè Padri nè Concilj nè Pontefici nè quant'altro occupava lo studio di sciocca gente nei tempi tenebrosi, due sole parole giuocate, e replicate a destro modo, cioè, *ignoranza dei secoli*, furono sufficienti perchè imparasse pronta a fare anche di tutto questo assoluto lo scarto; che se pure a tempo e luogo due altre n'aggiunse esprimenti *umanità*, *tolleranza* troppo dalla perspicacia di sì valente diretrice furono riconosciute ed oppurtune e necessarie a togliere nella brava discepola il pericolo anche solo d'angustiarsi nelle sue imprese dando mai un qualche ascolto a rigidi dissenzienti attaccati per anche ad antichi riprovati sistemi.

Quanto però ammirando, e quasi dir si potrebbe

fn'

fin'anche prodigioso non fu quel moltiplicarsi oltre ogni credere in breve tempo ed in ogni parte lo stuolo di Filosofi anzi che no peritifsimi nel non curare altra scienza se non se quella la quale senza gran fatica abilitava egregiamente e con grand'arte alla riprovazione delle scienze antiche? e chi di fatto non doveva stupire sopra il frequentifsimo incontrarsi o in garzoni di prima istituzione nelle scuole, o in persone più provette dalle quali però a fàtica avrebbesi ottenuto esatto registro del proprio nome, o fin' anche in non scarso numero di quelle così dette del bel sefso e per nuovo fregio del bontuono ed udirle franche al maggior segno su la nuova filosofica forma pronunziare le loro sentenze non in stuchevole e prefsochè riprovata per inutile fin' in alcune scuole, non a gran gloria investite di moderno genio in letteratura, lingua latina, ma nella afsai opportuna di volgo, senza tanti ormai troppo inveterati silogistici argomenti, quai però consumati Filosofi quando farsi non solo a negare afsolutamente in faccia a chiunque idee proprie alla pur pensante umana mente volendola in tutte e per tutte afsoggettata ai sensi, ma fin' anche a sentenziar squaquerando quai semplici moti di solo naturale appetito, ed istinto di efsa mente le operazioni, in non difsimile maniera da quanto s'ofserva come proprio dei bruti; e quindi

di poi uscire fuori ad esaltare nel proprio cane un raziocinare sì maraviglioso che appena per somma grazia sapessero indursi ad accordarlo a creature ragionevoli; e quando mostrarsi erudite, ma veramente un pò troppo alla cieca, fino su gli Antipodi, e senza aver letto, nè sapere di che trattasse in quel proposito il valent' Uomo Agostino sapere contro di Lui pronunziare condanna; e poi senza prender volta nel cammino formare quei salti, li quali in altri tempi sarebbono stati senz' altro giudicati per mortali, e con i quali facessero conoscere estesa la loro erudizione a culto a riti a pratiche Religiose a disciplina a dogmi a leggi a decretali, e sapere a tutta franchezza e riprovare superstizioni nella Chiesa non già del Gentilesimo, ma dello stesso Cristo, e criticare direzioni nei di Lei Ministri, e trovàre errori fino nel suo visibile Capo, e magistralmente facendo fascio d' indulgenze di Reliquie di Solennità di Censure di Decreti e di quanto toglie il fiato a solo numerare, col laconico stile assai bene appreso nella Biblioteca di piccolo portatile volume delli moltiplici ma non in sostanza dissimili della pur nuova e tanto ammirabile Filosofia marcare il tutto con l' impronto d' abusi usurpi arbitrj fanatismo ignoranza falsità impostura? Stupite o mortali sopra la sì grande e sì felicemente riuscita impresa!

C Ma

426.

Ma in tutto questo, che ad oggetto di mitigare alquanto nel dolente Buon Senso il gemito, con stile quasi di scherzo si è fin' ora esposto, chi non ravvisa verificato nei fatti un principio lavorato nel nostro secolo da una Filosofia, la più arrogante seducente detestabile, e tanto più di rovine fecondo quant' è maggiore l' estensione di quelle conseguenze alle quali si potrebbe ma per ora si ommette d' innoltrare il riflefso?

Nuovo inaspettato principio di mali immensi già sopraggiunse alla vista di cui perde ogni lusinga di conforto al suo dolore il Buon Senso; e questo è quello che conviene quì discoprire come quello da cui la gran Setta ha avuti soccorsi incomparabilmente maggiori per innoltrare precipitosa l' esecuzione dei suoi disegni ad ulteriori rovine.

Quella Religione Santa regolatrice suprema di quanti sono li rapporti dell'Uomo, imprefsa perciò dal Dio Creatore nel di lui cuore, e dall'Uomo sino dal suo principio orribilmente vilipesa; quella di cui a ripararne i danni destinò lo stefso Dio lunga serie di secoli nel suo mirabile lavoro finochè nella pienezza dei tempi il medesimo Dio Umanato con la grand' Opera di copiosa Redenzione compì di efsa a tutta perfezione sovrabbondante lo ristabilimento; quella di cui affidò il prezioso deposito all' unica Chiesa da Lui fondata nella sua mor-

morte; quella al di cui sostegno; tante fece concorrere testimonianze evidenti maravigliose irrefragabili; quella che tanti beni apportò al Mondo ovunque fu accolta nel suo dilatarsi, e che beni incomparabilmente maggiori promette alli suoi seguaci in una vita ventura, con unire minaccie d'eterni gastighi ai suoi ribelli; Questa Religione sì benefica sì amabile sì pregevole, tutta Divina nella sua Dottrina nelle sue Leggi nel suo Culto nel suo Fine, e per proprio innalienabile diritto Unica Santa inalterabile immanchevole, questa sì, ch' il crederebbe? questa fu in ogni tempo esposta a soffrire dalla malizia degli Uomini e insulti e contrasti e ribellioni irragionevoli barbare ostinate: se non che quanti furono in tutti li precorsi tempi gl' inimici suoi pubblica fecero esſi conoscere la loro contrarietà, e manifesta la voluta separazione dal lato suo.

Questa steſsa però, ahi dolore! questa nel presente secolo tal è costretta sofferire urto e contrasto, che di essa medesima dire si dovrebbe fosse arrivato il tempo di rovina estrema se al di Lei sostegno il Divino suo Autore e Ristoratore con infallibile Parola impegnata non aveſse la forza del braccio suo sino alla consumazione dei secoli; imperciocchè a' nostri dì fu ideato disegno del tutto nuovo, ed oh fino a quale segno eseguito! di veder-

derla pure alla fine nel destino d' universale desolazione involta.

Sì sì questo fu il secolo in cui nel seno stefso di questa Religione si suscitarono li nemici suoi, e nemici suoi si fecero gli stefsi suoi figli, anzi trà li figli suoi suoi nemici più ferini divennero ed in gran numero di quelli ch' Ella avea eletti in Ministri suoi e posti alla sua custodia e difesa, e questi tanto più ne formarono e tuttavia ne formano grande e sommamente lagrimevole il rovinoso assalto, quanto che si fecero avanti non già quali pure sono divenuti crudelifsimi nemici aperta intimando la guerra, ma anzi sotto sembianze d' amici del maggior zelo accesi a suo favore, lupi rapaci, in agnelline vesti, si rivolsero ad investirla, ed investirla per ogni parte, ed investirla guerniti di quell' arma medesima che seco la Religione avea portata dal Cielo, e posta nelle mani della lor Fede, l' arma, cioè, di sua Dottrina falsificandone le voci, e pubblicando come Divina l' umana parola. Tanto adunque potè fare contro di Te o Santa Religione l' ira d' Inferno!

Udite, o Popoli, e mirate commofsi il suo dolore, perchè nel vostro secolo la Religione dei vostri Padri costretta si trova di andare qual altra Gerusalemme ripetendo prefsochè desolata nel suo affanno: Ho chiamati li miei amici e questi questi mi

mi hanno tradita. E quì replicate voi pure a voci di esecrazione sopra il grande misfatto: Frà li Ministri suoi vi furono quelli, li quali cooperarono al maggiore suo avvilimento perchè divenuti a Lei nemici nel collegarsi con le proprie dottrine a favorire una Setta tutta impegnata nel lavoro della di Lei rovina. Già finalmente è caduta la maschera dal loro volto, essi medesimi alla fine calarono visiera, il tempo è arrivato in cui troppo manifestamente a pubbliche prove di fatto si fecero conoscere quai erano, e quali ostinatamente sempre negarono di essere sedotti e seducenti. Sarà certamente per i tempi venturi oggetto della maggiore sorpresa e la qualità e il numero dei concorsi nella seduzione, e ben di buon genio da noi si accorda, e dovrà accordarsi da ognuno senza contrasto che di tanto numero attesa specialmente la qualità delle persone non in tutte abbia avuto luogo quella che chiamasi mala fede e che nella seduzione rende del tutto inescusabile l'errore, e grave al sommo la colpa, se anzi un opposto estremo, val a dire, una troppo buona fede ben si deve conoscere essere stata per molti l'offendicolo al loro inganno: non così però si può dire di quella gran porzione di falsi Dottori predetti e descritti fino dai suoi tempi dal grande Apostolo Paolo nella sua seconda lettera a Timoteo al capo terzo, dove

430.

tra gli altri qualificativi caratteri, co' quali li dipinge al vivo, da lui paragonati sono ad un Gianne e Mambre resistenti a Mosè per la di costoro ostinata resistenza alla Verità.

Innorridisce ogni Buon Senso al riflesso di quei esecrandi eccessi ai quali pressochè in ogni luogo fu costretto mirare con gli occhi proprj trasportati in ogni genere di perversione quelli appunto e precisamente li quali pochi giorni prima più che altri volevano essere tenuti nel Mondo per li soli zelatori della verità di dottrina, per li sinceri protettori della più pura disciplina, per li benemeriti vendicatori delle Podestà sovrane, per li veri restauratori della Chiesa, e della Religione (non possiamo più dispensarci dal qualificarli con quello che a quest'ora patentemente apparisce loro proprio carattere) li sì impegnati partitanti del tanto a nostri dì fatto pestilenziale Giansenismo. E forse che non furono li dessi appunto li quali in copioso numero a tutta forza d'istancabile impegno travagliarono nel lavoro di quei tanti volumi, che si trovano confusi nel grande ammasso dei riprovati da ogni Buon Senso, e marcati con le condanne della stessa Religione, perchè tendenti a sovvertire sino dai fondamenti tutto quanto s'estende il Divino suo sistema, e sovvertirlo per appianare, e rimuovere alla gran Setta dei Frammassonici libertini le difficol-

coltà frapposte al più bramato e sopr'ogn'altro preteso intento con le promosse sue rovine, d'assidersi sola dominante nel Mondo, ed assidersi per formare tutto libero il corso alla più sfrenata brutale e rovinosa tra le ree passioni?

Quell'arte tutta nuova nello studio di farsi avanti coperta sotto la maschera d'affettare della Religione stessa li più belli, e rispettabili caratteri a trar in errore se fia possibile perfino gli eletti, arte lavorata dal sempre pessimo spirito che la smentisce di fidanza nel proprio umano giudizio e di resistenza se non anche ribellione all'autorità vegliante, arte fraudolentemente diretta a rintracciare abusi e promuovere riforme, e che nelle sue scoperte e maneggi ha saputo senza confine moltiplicare quelli e per ogni torta via suscitare queste, arte mendicata alle scuole dei più fieri nemici della Cattolica Chiesa, arte rinforzata da Scritture Sante adulterate da sentimenti de' Padri sconvolti da Canoni di riprovati Concilj sostituiti agli ecumenici da Oracoli di Sommi Pontefici noncurati sprezzati da leggi formate dal vizio dal disordine dalla ribellione di natura corrotta preferite alle naturali alle Divine alle Ecclesiastiche, arte usata in Catechismi di nuovo conio, inserita in codici di capricciosa legislazione, diffusa in Teologici scritti, estesa in Ecclesiastiche Storie, introdotta in scuole anche

 più

più Sacre, afsisa in pubbliche Cattedre di Cattoliche Terre, adottata .... (non può più trattenere il Buon Senso un profluvio alle sue lagrime) adottata e protetta fin da consacrati Pastori, non è più da stupire se applaudita anche da sterminato numerò di Persone di Chiesa non che del secolo, ah! a che altro servì mai a dì nostri una tal arte se non col minare alla Religione ogni suo diritto ridurre pur una volta nel bando afsoluto tutta la santità della sua legge, e quindi porre a terra infranti quegli stefsi cancelli fabbricati nella pienezza di sua Pofsanza da un Dio Redentore per asilo a quella Virtù ch' egli medesimo portò dal Cielo proveduta delle ricchezze della sua Grazia, Virtù contraposta all'enorme esecrando vizio della più brutale trà le ree pafsioni, li cancelli io dico stabiliti e nel gran Sacramento da lui instituito della fede conjugale, ed in quelli, ch' egli propose ad una libera elezione da efsere però inviolabilmente ofservata in chi l'abbraccia, Sacri voti di celibato, onde atterrati questi venifse ad efsere sciolto ogni freno, e tolto ogni riparo alla pafsione sì cara alla Setta dei libertini, a quella pafsione, che l'Uomo alle bestie pareggia, ed a quelle simile lo rende, se non anche di efse molto peggiore?

Così adunque meritava questa pafsione, che nella sua sfrenatezza avea altre volte provocati sopra di

di se del Cielo irato li flagelli, quando d' un diluvio di acque universali a lavarne le infami sozzure, quando di fuoco sopra intere Città a consumarne l' infezione, quando di spade sterminatrici a toglierne, e vendicarne lo scandalo; questa pafsione sì infesta alle sostanze alla salute alla vita al decoro degl' Uomini, che le tante volte fu cagione di guerre di stragi di morti; questa pafsione popolatrice di tante anime li tartarei abifsi dei quali perciò viene dalla sua setta abborrita fin la ricordanza sforzandosi negarne l' esistenza, perchè adottata in suo unico e proprio idolo, di questa formò il specifico suo carattere, a questa innalzò relativo il proprio stema, e tutto istituì a seconda delle di lei tendenze il proprio vivere, sebbene vergognosa efsa stefsa di se medesima non ardì mai comparire se non mascherata, e quando la maschera depose cambiò oppure occultò nel silenzio il proprio nome; così meritava questa pafsione, che Ministri del Santuario, Ministri della Religione, di quella Religione, che non può non abborrirla, e detestarla nella sua infamità prendefsero sì accanito impegno, e parte tanto interefsata per favorirla, e favorirla con profanare le stefse più sacrosante Dottrine della Religione, stravolgendole in nuove forme adulterate al genio dell' infame setta e ravvolgendosi poi alla fine eglino medesimi nell' orribilifsimo disordine di

ren-

rendere con esecrande pratiche pubblico il loro precipizio in ogni abiſso di nefanditá?

Eppure tutto questo, e più aſsai, presentato ci viene da monumenti evidenti, e copiosiſsimi della storia del secolo decimo-ottavo al suo declinare all'occaso, monumenti comprovanti in tutti li loro rapporti, che principio estremamente rovinoso niente meno, se non anche più aſsai che quello d'una superba Filosofia fu a nostri dì la falsa dottrina di più falsi Dottori in Religione veggenti, ed annunzianti falsità, e stoltezze.

Noi però fino quì non abbiamo raccolte con le nostre traccie se non preparatorie disposizioni alla grand'opera: troppo è neceſsario risembrare più dappreſso con gli esposti principj li relativi effetti.



C A-

CAPITOLO TERZO.

Connessione degli esposti principj con li rovinosi successi di questo Secolo.

NEll' imprendere a riscontrare li successi rovinosi di queſto secolo nella loro connesſione con gli eſpoſti principj non è noſtra mira d'eſtenderci a formare di queſto secolo una ſtoria vagante per tutta la serie di quei fatti, che potrebbono concorrere a renderla compiuta in ogni sua parte: non poco tratto del secolo paſsò nei preparativi ch'aprirono poi vaſto campo a quelli, ch'abbiamo ſcoperti quai iſtrumentali principj delle accadute rovinose conseguenze: a queſte soltanto impugnando li riflesſi noſtri ci troviamo nella facilità d'oltrepaſsare senza remora più anche della metà del secolo medesimo per fermarci in quei fatti che sono succeduti sotto gli occhi noſtri, e che perciò nelle noſtre mani vengono poſti dalla evidenza. Non avremo bisogno d'affaticare nella diſtribuzione dell' ordine cronologico, mentre come vedremo lo presentano da loro medesimi e pero ci sarà facile conservarlo nella succeſsiva loro progreſsione :

non

non così poi facile ci sarebbe veramente l'accertare con distinta precisione sopra tutti e ciascheduno dei fatti l'influenza che piuttosto all'uno oppure all' altro dei posti principj ascrivere si debba; ma di questo non ci curiamo d'essere gran fatto solleciti, dovendoci bastare la certezza, che tutti e due, come vedremo in pieno lume, concorsero quai veri e proprj strumenti nella pienezza delle risultate rovine, come quelli che soli appianarono per ogni parte la strada alla Setta desolatrice per correre spedita nell'esecuzione delli suoi disegni. E ben senza difficoltà, e senza prenderci di ciò fastidio lascieremo ai lavoratori dell' uno, e dell'altro dei posti principj disputarsi trà loro la preferenza, o la singolarità nel respettivo merito delli successi: Questi successi però, che ci raggiungono distinti da loro medesimi gioverà ad oggetto di meglio riconoscere la respettiva connessione di ciascheduno con gli esposti principj presentarli separati nei seguenti Paragrafi.

§. I.



§. 1.

CONNESSIONE

Con l' accaduto agli Ordini Regolari.

§. 2.

Con l' accaduto alla Chiesa come Ceto Ecclesiastico.

§. 3.

Con l' accaduto alla Chiesa come Popolo Cristiano.

§. 4.

Con l' accaduto alle varie Nazioni.

§. 5.

Con l' accaduto alle Podestà Sovrane Civili, e Sacre.

§. 6.

Con l' accaduto al Supremo Capo della Cattolica Chiesa.

Dopo di questi non resterà da aggiugnere se non un' appendice a quest' ultimo Paragrafo, ed un ultimo Capitolo di conclusione.

Sia dunque

§. 1.

4.38.



§. I.

Connessione degli esposti principj con l'accaduto agli Ordini Regolari.

NElla moltitudine dei succefsi, in vista di Buon Senso segnati da rovine indicibilmente gravi e lagrimevoli, nella serie del loro evento si presentano in primo aspetto quelli riguardanti le Società Religiose specificate nelle varie loro distinzioni per Ordini Regolari. Da questi adunque ci conviene dar principio a riscontrare la connessione delli premefsi principj con quanto si è veduto accadere in questo secolo a carico dei medesimi.

La Setta dei Massonici anelante a quelle, che ora proviamo, ed abbiamo sotto gli occhi nostri universali rovine, già si era estesa, sebbene di nascosto, per ogni parte, come si comprova da quelle stefse providenze prese, e pubblicate da tutti li Sovrani Governi d' Europa, individuate da noi e specificate nel Reclamo. Tutto lo spirito di questa Setta, e chi presentemente nol vede? si era di suscitare guerra universale a quanto formava nel mondo quell'ordine, che voleva tutto sconvolto e rivoluzionato: quindi fu che si suscitarono tutte quelle

le

le mosse di contrarietà contro il più temuto antemurale nel gran cammino dei fissati progressi, antemurale riscontrato in quanti esistevano Ordini Regolari.

Sopra di questi adunque furono rivolte le prime mire della feroce Setta, e contro di essi diretti li primi suoi colpi: questi furono li posti in campo come quelli sopra dei quali avessero ad essere rivolti gli occhi di tutte le genti, di essi dovesse essere formato il soggetto dei comuni discorsi, e per ogni dove parlar se ne dovesse sul tuono sparso dall' innondante copia di quei velenosi scritti, che con l' ajuto delle stesse più popolari gazzette per maggior facilità d' insinuazione a carico degli Ordini Regolari per ogni dove si pubblicarono, e sparsero. Le penne di quegli Scrittori, li quali in gran numero si presero maggiore l' impegno di favorire la sempre più ampliata Setta Massonica addestrati da gran tempo a temperarle in tutto punto d' arte Luciferiana per quell' esercizio in cui da lunga stagione tratenute si erano nel moltiplicare scritti contro quello trà gli Ordini Regolari, che primo e solo da principio fu preso di mira (e di cui nell'atto di venerare le sempre adorabili Divine disposizioni non si potrà lasciar giammai di compiangere le luttuosissime irreparabili perdite che accompagnarono la totale di Esso succeduta estinzione)

ne) queste penne, dico, non ebbero se non a continuare un esercizio quale riuscì nel progresso sempre più facile, e spedito per quel tutto che poteva efsere necefsario all' intento di sufcitare nella comune opinione contro gli altri Ordini Regolari, quando prendendoli a colpire nel loro genere, e quando specificandoli ora nell' una, ed ora nell' altra delle loro singolarità, li sentimenti del maggiore avvilimento, della più abbominevole avversione, della più impegnata malignità.

Fà orrore il solo pensare anche di volo alla qualità di quelle tinte ed ai modi con li quali furono impastate per formare quei ritratti, li quali con facilità avessero a prodursi in faccia ad un intero mondo; ma più ancora sorprende quella e sì grande, e sì estesa facilità di persuasione con la quale furono e riguardati ed applauditi e spalleggiati a fronte di quella prefsochè immensa moltitudine di monumenti costantemente autenticati a loro favore dalla serie di moltiplici secoli, e verificati sempre prefso le Nazioni tutte, e prefso ogni condizion di persone nelle maggiori utilità, e vantaggi estesi a tutti i rami di pubblico, e privato bene.

Pur così fu: come se per nulla si avefse dovuto valutare tutto questo bene, ed indifferentemente potefse venir lasciato nella noncuranza, e total oblivione, anzi come se fofse stato delitto il farne anche

che solo leggier cenno, si volle unicamente tutto libero il corso a quegli scritti, li quali sotto varie forme portando in fronte per argomento gli Ordini Regolari sostenefsero come tutto loro proprio il diritto di presentare in faccia al tribunale dell'universo il veleno della più maliziosa imposturante maldicenza, e quindi estendersi con la maggiore franchezza di capricciosi lavori a formare e disordini da correggersi, e riforme da effettuarsi, e numero esorbitante da minorarsi, ed inutilità da non soffrirsi, ed ignoranza da ripararsi, e ricchezze da incamerarsi, e necefsità di popolazione da provedersi, e privilegj da togliersi, e credito da diffamarsi, e in somma non più fare sosta fino a vedere o tolti del tutto in non scarso numero degli Ordini Regolari gli stabilimenti, oppure ridurli scheletriti al segno, che la Setta arrivafse non solo a più non temere, ma a neppur curarne, e disprezzarne anzi il già estremamente avvilito aspetto.

Gioite adunque, e gloriatevi in adefso o valenti studiosi nel vedervi sott' occhi sì copiosa la raccolta dei frutti derivati con tanta rapidità dalle laboriose vostre fatiche: sarà forse un umore malinconioso da cui sia preso il Buon Senso se non sà frenare il gemito suo e sopra tali frutti, e sopra la stefsa rapidità dei medesimi; rapidità che ben si conosce quanto per conseguirla abbia in-

D flui-

fluito nel promoverla l' istantifsima opera vostra.

E veramente una ben grande difficoltà incontravasi in questo da superare, difficoltà scoperta a lume d'esperienza in ciò che era accaduto nell' ottenere l'annientamento di quello trà gli Ordini Regolari da noi poco sopra indicato, che primo e solo fu da principio preso in mira, per avere in qualche parte almeno ofservata con efso riserva all' autorità suprema nella Chiesa; mentre con gli altri questa riserva videsi in progrefso interamente abbandonata, ed a togliere qualunque scrupolo, che mai potefse entrare in tale abbandono non lasciarono di porre tutto il loro impegno gli Scrittori nello moltiplicare tali e tanti ammaestramenti non più conosciuti in addietro, che di tutta quanto mai potevasi estendere l' autorevole Podestà arrivarono a persuaderne perfin inalienabile il pofsefso, ed incontrovertibile il diritto nelle sole braccia di quella forza la quale fofse arrivata ad eseguire per se medesima quanti si sono saputi ideare contro gli Ordini Regolari atti di riforme di diminuzioni di abolizioni di spogliamenti di procefsi di giudizj di prescrizioni d' incamerazioni di punizioni, e di quanto videsi in breve tratto di tempo eseguito alla loro rovina.

Queste come ognun vede sono cose tutte di puro fatto storico, alle quali perciò non può contraddi-

re

re se non la menzogna, in vista delle quali non lascia di presentarsi qual punto di sommo riflesso, che gli stessi Maestri di preciso fossero quelli, li quali non pretendessero poi talmente inalienabile il possesso di tanta podestà, che non fossero disposti, e preparati, come in progresso lo dimostrò pure troppo chiaramente il fatto, e noi dovremo esporlo in altro luogo, a lavorare eglino medesimi dopo breve tratto di tempo il totale spogliamento: ma non ancora era quello il tempo di rendere palese una trama l'occultamento della quale tanto per-anche interessava quella Setta, la quale con tali ajuti formavasi tanto più speditamente poderosa, quanto più facilmente veniva tolto alla Religione non solo, ma agli stessi Troni il sostegno degli Ordini Regolari: troppo adunque era ancora grande il bisogno in cui trovavasi la trista di avere favorevole l' ajuto di mani per la forza poderosa onde pubblicarne, e persuaderne in ogni e qualunque estensione la piena ed assoluta facoltà di diritto e di esercizio, e frattanto occultare così, e smentire con arte la più maliziosa quella fissata idea di ridurre a tempo opportuno queste mani medesime dovunque venisse fatto ad essi d' eseguirne l' empio disegno ad una verificata condizione di mani morte con il totale spogliamento e della tanto esagerata, e della stessa vera e propria loro Podestà per trasferirne la

 pie-

pienezza col nuovo sì orribile funestifsimo ritrovato d' un Popolo sovrano, Nazion imperante nel arbitrario volere della medesima Setta aspirante ad efser sola all'universale impero, e dominio.

Quanto però a ragione non dovrà efsere compianto da ogni Buon Senso quell'acciecamento, ch' entrò ad occupare tanta parte di mondo a segno di ricevere con la maggiore persuasione le più maliziose, e malignanti imposture; acciecamento per cui costretto si trova a gemere egli stefso sopra le vane sue lusinghe, e molto più sopra le raggiunte sue rovine? rovine delle quali furono il solo principio quelle promofse contro gli Ordini Regolari dagli studiosi del secolo in tutta quella perizia di seduzione per la quale sarà sempre falso il loro vanto o di Filosofi, o di Teologi, o di Politici, verificandosi soltanto un sommo e mafsimo servigio da efsi prestato alla Mafsonica desolatrice Setta per conseguire l'intento di tale rovina.

Molto in vero potrefsimo noi qui aggiugnere a maggior prova della connefsione di quanto fu pubblicato dai malignanti Scrittori contro gli Ordini Regolari con quel tutto che fu eseguito a carico e rovina dei medesimi, e molto anche potrefsimo estenderci se c' innoltrafsimo a scorrere sopra li moltiplici oggetti sommamente interefsanti e Società, e Religione nei respettivi vantaggi annefsi alla

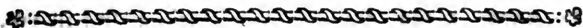
alla sussistenza degli Ordini Regolari per conoscere in più chiaro lume di quali, e quante rovine feconda sia stata quella desolazione promossa, ed ottenuta, sotto il spezioso titolo di riforma contro i medesimi; ma oltrechè potrebbe forse da taluno prendersi in conto di sospetto il nostro lavoro, quasichè eccedere volessimo i limiti del vero in causa propria, troppo anche ci converrebbe allungarci: E ben tanto più di buona voglia su di questo punto viene da noi scansata un'ulteriore prolissità, quanto che un copioso compenso alla nostra mancanza in tale argomento fu prima d'ora pubblicato dal pio, e dotto Sig. Abb. Stagni celebre per varie sue scientifiche produzioni; compenso esistente nella sua eruditissima, e laboriosa opera Teologico-Polemica stampata in Vercelli l'anno 1795, in risposta alle lettere Tamburiniane segnate dal suo Autore per Teologico-Politiche, tuttochè distruggitrici ogni sana Teologia, e buona Politica, le quali perciò unitamente a tanti altri suoi studiosi lavori co' quali lo stesso Autore miseramente concorse in questi ultimi tempi ad infettare, e trarre in rovina tanta parte di Mondo formeranno a Lui una perpetua ignominia.

Merita però che da ogni sincero amatore della luce di verità venga letto quanto contro li capricciosi, ed erronei sentimenti del Tamburini, e

 di

4.36.

di quanti insieme furono a lui simili nel prendersela contro i Regolari esposto nella su riferita sua Opera il sopra lodato Sig. Ab. Stagni dalla pag. 428, sino alla fine della pag. 442. E noi frattanto dalla stessa rapidità con la quale a costo di sempre più pressanti, e con arte opportuna all' uopo moltiplicati scritti si fecero continuare li rovinosi successi siamo affrettati a riscontrarli nel seguente



§. 2.

In Connessione con l'accaduto alla Chiesa come Ceto Ecclesiastico.

Gli Ordini Regolari entravano bensì a formare nella Chiesa di Cristo Redentore una parte e ben grande di quello che chiamasi Ceto Ecclesiastico; ma pure molto maggiore nella stessa Chiesa eravi l'altra parte di Ceto Ecclesiastico specificata col titolo di Clero Secolare: non era dunque da lusingarsi che questa avesse a fuggire della Setta lo sguardo maligno, nè trovarsi esente dal partecipare gli effetti delle sue rovinose mire. E ben moltiplicati pur troppo, e gravissimi, furono li pregiudicj alli quali si trovò esposta in progresso anche

che questa parte sì grande di Ceto Ecclesiastico, pregiudizj, li quali nella loro derivazione non lasciarono di portare seco la più intima connessione con il magistrato qualunque poi si fosse o preteso Filosofico, o pseudo-Teologico pronti sempre, ed impegnati sì l'uno, che l'altro a mirabilmente favorire in ogni verso della Setta li ben vasti disegni.

L'avevamo già detto, e ciò per averne appresa la dottrina alla scuola di quelli, li quali per Providenza Divina non mancarono no anche in questo per altro sì infelice secolo di tale e tanto sapere forniti di poter fare li Maestri a quel gran numero di falsi sapienti, li quali non avevano se non la pretensione d'essere soli gl'illuminati, pretensione bastante da se medesima ad acciecare per modo di non arrivare in mezzo alla luce anche più chiara ad estendere lo sguardo appena a tanta distanza a quanto s'allunga nel mezzodì estivo l'ombra del proprio corpo; sì l'avevamo già detto, e ben a chiare note si trova esposto il detto nel pubblicato Reclamo, che il turbine minacciante nei tanti scritti che si diffondevano contro gli Ordini Regolari non era per fermarsi a scaricare li proprj fulmini soltanto sopra di questi, ma che assai più estese erano le rovinose mire dei loro Autori. Ed è per questo che si trova costretro a gemere

448.

inconsolabile il Buon Senso, perchè incredula l'orgogliosa sapienza di questo secolo volle riservarsi a prestarne credenza quando fosse arrivato il tempo di non poterne più scansare li danni.

Di questi danni indotti sopra l'Ecclesiastico Ceto Secolare dall' arte dei seduttori non fu no uno dei minori, tuttochè dei meno forse avvertiti e calcolati, quello di rappresentarlo non già formante nella Chiesa di Cristo con il Ceto Regolare e con l'universalità dei Credenti un solo Corpo mistico sotto un solo invisibile Capo dell'istesso Cristo costituito a sostenere nella sua Chiesa le di Lui veci sino alla consumazione dei secoli, ma bensì come se stati fossero parti frà se separate e divise in modo che quai conche d'una bilancia, e quai estremi capi di fanciullesca altalena all'abbassarsi dell'uno l'altro s'innalza, s'avesse quindi a formare l'ingannevole persuasione d'aver a risultare tanto più vantaggioso l'ingrandimento all'Ecclesiastico Ceto Secolare quanto più si fosse estesa la devastazione del Ceto Regolare.

Uno sì falso e seducente inganno servì intanto (piacesse a Dio che no) a fomentare uno spirito del tutto opposto a quello essenziale tanto per ogni Professor del Vangelo che Gesù Cristo ne formò del Vangelo medesimo il carattere fondamentale, ed è lo spirito della carità nella vicendevole dilezione,

di-

dilezione da lui dichiarata quale specialissimo distintivo con cui aver ad essere riconosciuti per suoi Discepoli li professori del Vangelo, dilezione fabbricatrice quell' ammirabile vincolo d'unione, e quel pregio d'unità, che nella loro fedele custodia avessero a reggere immobili ed indissolubili a fronte di tutti gli sforzi possibili a suscitarsi contro la sua Chiesa dalle infernali potenze, e da quanti potessero mai essere nel mondo ministri delle medesime congiurati assieme alla di lei rovina.

A questo spirito di carità, e vicendevole dilezione furono adunque estremamente opposte quelle idee sotto le quali in varie artifiziose, ed imponenti forme occultarono la pestifera malignità nel proporre li loro trattati sopra quanti hanno saputo gli Scrittori portare in campo punti riguardanti o direttamente, o indirettamente l'ecclesiastico Ceto Secolare: quale maraviglia adunque se nella facilità con cui tali idee per mancanza in molti d' Evangelico spirito di dilezione vicendevole riportarono non solo sommamente estesa l'accettazione, ma fin' anche oltre ogni credere favorevole il soccorso all'effettiva loro verificazione, sieno poi quindi derivate funestissime a danno d'entrambi le conseguenze?

Noi vorressimo poter quì dissimulare, anzi coprire con velo di perpetuo occultamento ciò che troppi monumenti hanno manifestato in faccia all'universe-

verso: ma se un Geremia riandando nelle sue lamentazioni le ben grandi rovine dell' antica sua Gerusalemme espresse sommo il dolore ed estrema la costernazione nel dover annunziare che *Prophetæ tui viderunt tibi falsa & stulta:* (cap. II, v. 14.) come potrà tacere, e non raddoppiare anzi il gemito suo ogni Buon Senso se riandando le presenti rovine sopraggiunte in tanta estensione all' Ecclesiastico Ceto Secolare si trova costretto a scoprire quella sì patente e sì innegabile evidenza di fatto comprovante ciò che si è dovuto premettere nell'esposizione del precedente Capitolo, quanta parte, cioè, abbiano presa, e quanto abbiano usato insistente impegno nella comune desolazione in gran numero di quelli li quali e per proprio e per comune interesse più avrebbono dovuto essere impegnati a farsi muro di difesa e di riparo?

Egli è si pur troppo vero che nel mezzo a quelle stesse per loro medesime sì rovinose scolastiche contenzioni, scissure, e divisioni a grand'arte suscitate dalla malignità di seducenti nemici, e le quali formarono tanta parte di rovina ed all' uno, ed all' altro Ceto Ecclesiastico, e nell' uno, e nell' altro si trovarono di quelli, li quali in questo concordarono miseramente uniti di lasciarsi non solo trasportare a seconda del corso di quel torrente sboccato in questo secolo dalle sopra esposte fonti dell'



dell'orgogliosa Filosofia, e della sì pestifera pseudo-Teologia, ma fin'anche di concorrere in concerto ad aggiugnere acque limacciose di false dottrine alla gran piena per renderla traboccante in una sterminatrice innondazione a segno che arrivafse ad estendersi con le sue desolazioni sopra e l'uno e l'altro degli Ecclesiastici Ceti e Regolare, e Secolare; ad ogni modo ell'è altresì cosa evidente, che quella sì fallace persuasione rappresentante in aspetto di vantaggiosa all'ecclesiastico Ceto Secolare la rovina del Ceto Regolare servì sommamente a moltiplicare anche sopra di quello li sopraggiunti incalcolabili danni.

Quel riguardare con occhio non solo d'indifferenza, quasichè fofse cosa di poco o niun pregiudizio alla Religione, alla Chiesa, agli Stati, alle Nazioni le mofse tutte che venivano fatte contro il Ceto Regolare, ma anzi con lusinghevole mire di sommo e mafsimo proprio vantaggio, quanto grande numero di Ecclesiastici non trafse mai a spiegarsi perfino festanti sopra li progrefsi rovinosi voluti dalla mascherata empietà, ed a prestarsi anche con calorito impegno ad accelerarne i succefsi, ed agevolarne il corso? Ma chi non vede in adefso (e come non doveva efsere veduto anche prima?) che tutto questo fu un concorrere a lavorare li proprj danni, alla maniera di quel terreno, il quale all'

av-

452.

avvicinarsi di tempestoso nembo sollevatosi o da valli paludose, o da laghi stagnanti, tramanda all' insù sulfuree esalazioni, e crassi vapori ad accrescere e moto e peso alle già gravide nubi, che allo sciogliersi di queste se con li suoi fulmini colpisce or questa parte or quella, quà uno, là l'altro degli edifizj, il medesimo terreno poi viene devastato dalla tempesta concitata a più infierire dagli stessi suoi tramandati vapori; mentre pur troppo più che grandine a desolare fiorita campagna, il turbine della già preparata orribile devastazione dopo avere lanciati i suoi colpi sopra il Regolare infuriò a scaricarsi sopra l'Ecclesiastico Ceto Secolare.

Ah! che sono sì (nè si può ricordarlo senza dolore) sono anche troppo note sicchè non sia bisogno di replicarle, quali sono state quelle dottrine che si pubblicarono in tanti scritti riguardanti le Persone di Chiesa e quanto a queste poteva avere relazione, e noti sono almeno in gran parte gli autori, li quali essendo nella Chiesa, e della stessa Chiesa anche ministri si fecero impegno e dovere di conformarsi nel pubblicarli allo spirito ed allo stile di coloro li quali dovevano pure essere riconosciuti quali erano stati già dichiarati della Chiesa giurati nemici, e conformarsi a costo di contradizioni agl' insegnamenti stabiliti sin da principio da

da tutte le più rispettabili autorità, e fedelmente sempre custoditi nella medesima Chiesa.

Posto ciò non può occorrere se non uno sguardo a quanto è poi succeduto, e va tuttodì succedendo a sconvolgimento sconcerto e rovina di quanto poteva appartenere allo stefso Ecclesiastico Ceto Secolare e nella sua Gerarchia, e nei suoi ministerj, e nelle sue immunità, e negli esercizj di sua Podestà (Podestà della quale dovremo parlare in altro luogo) e nei fondamenti di sua sufsistenza, e nelle relazioni di sua subordinazione , e negli ordini di suo governo, e nei principj e fonti di sua sicurezza, e nel tutto riguardante la sacra profefsione della loro vocazione, e del loro stato, no nulla più può occorrere se non uno sguardo a tutto questo per avere in lume d'incontrastabile evidenza la sì immediata connefsione delli premefsi rovinosi principj sopra di tutto questo con l'accaduto alla Chiesa come Ceto Ecclesiastico. Veggiamola in adefso nel seguente

§. 3.

454.



§. 3.

Con l'accaduto alla Chiesa come Popolo Cristiano.

I varj significati nei quali può essere preso questo termine Chiesa c'impegnano a chiarirci del come venga da noi inteso specificandolo in questo luogo per Popolo Cristiano. Troppo funeste furono le conseguenze derivate dalla confusione con cui gli Scrittori, li quali vollero accomodarsi al genio del secolo, moltiplicarono errori con gli equivoci su questo termine. Tra li molti di tali Scrittori ci cade opportuno indicare quello, il quale assai funestamente in ciò si distinse, ma che però, per quanto almeno fu riferito, con non frequente esempio dopo di avere pubblicata l'opera sua intorno a cose di Chiesa incautamente falsificandone le nozioni, egli medesimo poi avvedutosi agli altrui avvisi delli suoi inciampi concorse a condannarla, ed a confessare che a tutta ragione era riposta nel grande ammasso delle riprovate, ed è quella la quale ivi trovasi segnata in fronte con nome supposto Febronio; alla quale possiamo aggiugnere l'altra specificata con il proprio nome del suo autore Montagnaco.

Per



Per Chiesa adunque qualificata come Popolo Cristiano intendiamo quì l' universale congregazione di Persone chiamate per il Battesimo a profesſare la Fede, e legge di GESU' CRISTO sotto l' ubbidienza al sommo visibile Capo di questa Chiesa da Gesù Critro istesſo stabilito a sostenere in esſa quì in terra le veci sue il Pontefice Romano; che perció vengono quì compresi senza che posſano essere separati in tale nozione anche quelli dei quali abbiamo di sopra parlato Ceti Ecclesiastici Regolare, e Secolare.

Ciò posto: e chi v' ha mai che non sappia quali e quanti si moltiplicarono, e sparsero progetti nel Popolo Cristiano a tutto impegno di studio, e fatica dagli Scrittori del presente secolo? progetti pubblicarono li filosofi con ampie promesſe di richiamare la sì vagamente dipinta felice età dell' oro; progetti pubblicarono li Teologi ansiosi, e spasimanti di far rinascere a loro modo li compianti per perduti bei giorni, e preziosisſimi tempi della primitiva Chiesa; progetti li Politici con nuovi piani, e codici di legislazione: ma noi intanto diremo con lusinga di farlo ad evidenza, ed incontrastabilmente conoscere sopra l' accaduto a nostri dì a questo Cristiano Popolo, che tali lavori tutti collimarono a favorire il genio e le mire della Masſonica Setta dei Liberi Muratori contro la Chiesa;

Set-

Setta che nel suo aumentarsi sempre nascosta, tanto ha saputo imporre presſochè ad un intero Mondo di dover replicare nel gemito non che nella sorpresa e nelſo sbalordimento il detto d'un Girolamo nei tempi suoi, che *pene universus Orbis se Arianum esse*, e noi al nostro proposito, *se structorem*, se non piuttosto, *se destructorem esse miratus est*.

Furono adunque, non si può negarlo, furono lavorati li progetti, furono questi pubblicati, furono accolti, applauditi, e superate quante potevano eſsere contrarie difficoltà, e vinti gli opposti ostacoli, più anche forse di quello che s' aspettassero li progettanti medesimi se n'è verificata l'esecuzione. Oh la grande felicità che goderà in adeſso il Cristiano Popolo nel vedersi alla fine sopraggiunta la tanto promeſsa, attesa, e sperata aurea età! Oh quanto festante dovrà eſsere la Chiesa nel rimirare contenta rinati i bei suoi dì, ritornati li preziosi primitivi suoi secoli! Quante ammirazioni dovranno formare le steſse estere Nazioni sopra le avventurate Genti di questa Chiesa di questo Cristiano Popolo nel raffigurarsi la sicurezza nella quale avranno ad aſsere poste dal sì soave ed opportuno nuovo codice legale unico e solo sostituito a quante erano in tanta loro estensione di Divine, di Naturali, di Civili, di Ecclesiastiche le antiche sue Leggi, e sanzionato nella

la sola arbitraria forza di umano capriccio, sicurezza di non avere più a cambiare la felice loro situazione, di non avere più a perdere l'invidiabile (forse che no ?) l'invidiabile loro stato!

Ah! che appunto alli antichi giorni della Chiesa, anzi al tempo dello stesso suo nascere ci è quì necessario di portare li riflessi nostri per accertare col fatto il riscontro delli posti progetti con l' accaduto nei nostri dì alla Chiesa come Popolo Cristiano.

Opera e lavoro d' un Dio fatt'Uomo nella pienezza di tempi fu l' ammirabile edificazione della Chiesa chiamata da Esso sua Sposa per la Fede di quelli ch' entrando a formarla in Lui creduto avessero. I sublimissimi oggetti d' un tale lavoro furono il risarcimento dell'onore tolto alla Maestà Divina dalla ribellione dell'Uomo, ed il riaprire strada di salute all'Uomo per la colpa perduto: Verità di dottrina, Santità di Legge, abbondanza di Grazia furono i singolarissimi pregi dei quali il Sapientissimo, ed Onnipotente Istitutore arricchì questa sua Chiesa contro l' errore, contro il pravo costume, contro la colpa: Esempio suo, Parola sua, Meriti suoi furono li mezzi da Lui stesso adoperati per assicurare, e perpetuare della medesima Chiesa la sussistenza in tutti li secoli a fronte degli sforzi tutti che col mezzo de' lo-

 ro

ro ministri venissero praticati dalle infernali potenze della Chiesa giurate nemiche per abbatterla: Una Pietra fondamentale Egli vi pose sopra la quale unicamente avesse a sussistere immanchevole della medesima Chiesa l' edifizio, ed inviolabile il deposito di Legge, di Dottrina, di Grazia: Parola di Onnipotenza uscita dalla sua Voce assicurò a questa Pietra nella Persona di Pietro e suoi Successori, ch' elesse a rappresentarla in tutti li secoli, assicurò, dico, pienezza d' Autorità a perpetuare la Santità della sua Legge, infallibilità di Giudizio a conservare la Verità di Dottrina, superna Facoltà di Ministero sopra le Fonti da Esso instituite dei Meriti suoi per diffondere in tutti li successivi tempi l' abbondanza di Grazia: Dodeci che chiamò Apostoli, e settandue che nominati furono Discepoli elesse, e destinò a parte del Ministero, affidando a Pietro la cura di confermarli in esso, ed a Pietro altresì addossando come a supremo, e primo Pastore il carico di pascere l' universo Gregge e dei Ministri suoi, e dei suoi Credenti: *Confirma Fratres tuos*: (Luc. cap. 20, v. 32.) *Pasce agnos meos*: *Pasce Oves meas*. (Joan. Cap. 21, v. 15, 16, 17.)

Una moltitudine adunque di Credenti chiamati alla Divina Fede con la Parola annunziata nel Nome di Gesù Cristo dalla voce dei Ministri suoi, e co-

e comunicata con un Battesimo, uniti tutti sotto un Supremo Capo, posti a sostenere li nemici assalti con professare la Santità della Legge, con ricevere la verità di Dottrina, con partecipare della Grazia, questa è la Chiesa edificata da Dio fatt' Uomo, questa è la Chiesa, che formò sin dal suo nascere il Cristiano Popolo congregato dal mezzo di gente sviata e peccatrice ad essere incamminato nelle vie di salute, e destinato a glorificare il Celeste Padre.

Ma questa altresì è la Chiesa, che dall'infernale nemico fu sino da principio ed in ogni successivo tempo riguardata col sommo della rabbia e del furore, e che perciò in ogni tempo le mantenne sempre viva la guerra suscitandole contro fieri nemici, e suscitandoli non solo al di fuori con persecuzioni armate di forza, ma anche al di dentro con il disordine di quelli, li quali, trà li congregati in questa Chiesa, a fronte della Verità di sua Dottrina o abbracciano o spargono errori a fronte della Santità della sua Legge, seguono o promuovono pravi costumi a fronte dell' abbondanza stessa di grazia; commettono, e moltiplicano peccati, con che ed oltraggiato viene il sommo Dio, e precipitate vengono anime alla dannazione.

Quindi negar non si può, che in tutti li tempi

abbia avuto la Chiesa nel seno suo delli erranti; dei trasgressori, dei colpevoli, e che nella Chiesa a formare il Cristiano Popolo (alla maniera di quel campo in cui il Padrone seminò soltanto grano eletto, Uomo nemico poi vi sparse zizania, che e l'uno, e l'altra germoglia e cresce fino alla raccolta) si sieno trovati sempre, a fronte di tutte le sollecitudini adoperate dai fidi Ministri per impedirne l'ingresso, e per ripararne il pregiudizio, trovati sempre si sieno e buoni e cattivi, e giusti e peccatori, la totale separazione dei quali riservò a se medesimo l' istesso suo Divino Istitutore, e la riservò a quel tempo quanto certo altrettanto ignoto, in cui dando fine al girare dei secoli ritornerà Egli stesso a purgare questa Chiesa, e rimetterla quale se l' ha Egli formata, e quale se l' ha acquistata con il Sangue suo pura, Santa, immacolata, non avente macchia nè ruga, facendo, qual agricoltore che alla raccolta separa dal formento la zizania, e qual pastore che al tempo suo divide dai capretti le pecore, quella divisione, la quale tolga dal mezzo dei buoni li cattivi, e dal mezzo dei giusti i peccatori per giudicare con equità di giudizio e gli uni, e gli altri, e rendere a ciascheduno in conformità al proprio operato o premio o pena, introducendo seco li buoni e giusti come suoi eletti a perpetuare

re

re la Chiesa nel suo trionfo in una eterna vita, e condannando i cattivi e peccatori quai reprobi all' eterno meritato gastigo.

Dietro a tutto questo, su cui a troppo necessario schiarimento abbiamo dovuto fin' ora fermare il riflesso, eccoci già avvicinati ad iscoprire nella maggiore sua evidenza li rovinosi successi promossi nella Chiesa come Popolo Cristiano dai lavori di quei progettanti tutti, li quali sotto apparenze quanto lusinghevoli altrettanto fallaci di richiamare auree età, e ricondurre belli e felici secoli travagliarono a favorire li disegni della Setta suscitata dal Demonio giurato nemico della Chiesa di Cristo ad esserle ministra nel promoverle contro in questo secolo la più fiera delle fin' ora sostenute persecuzioni.

Ma quì eccitato il gemito ci sforza ad esclamare ben subito: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum? & plorabo die ac nocte interfectos filios populi mei*. (Jerem. cap. 4, v. 1.) Lasciamo però di trattenerci a discorrere sopra di questi progetti che furono lavorati sotto l'ombre d'idee favolose formate dall'estro di poetici vaneggiamenti su di quella, che piacque ad essi chiamare felice età dell'oro, e che ci farebbono perdere il tempo dietro a favole, e che appunto perchè favolosi portano in fronte il ca-

 ratte-

rattere di opposti del tutto alla Verità della Dottrina depositata dal Verbo Umanato nella sua Chiesa; ma che pure alla gran Setta non lasciarono di essere del tutto favorevoli per estendere uno dei fondamentali suoi sistemi posto nella prima delle sue massime *di libertà pienissima comune ed eguale a tutti*; mentre riducendosi tutto lo sforzo dei Filosofici progetti nello persuadere gli Uomini di aver a conseguire la tanto esaltata aurea età nel considerarsi non dissimili dagli altri animali, ed abbandonarsi perciò a vivere senza freno, e senza Legge, venissero tutti ad eguagliarsi nella libera condizione delle bestie. Che perciò basti su di questo compiangendo la misera cecità di quel gran numero d'incauti, che vi prestarono credenza a pascersi di folli lusinghe su le loro promesse di felicità a tale patto, replicare quì il sentimento d'un celebre Sacro Poeta;

Verum adeo furiis gens cæca, atque ebria Dite
Insanoque furens æstro, ut discernere nemo
Clara tot indiciis vestigia posset averni.

(Cæva part. 2, l. 8, Poem.)

I progetti, e piani promessi, e posti da quelli, li quali pur portavano il vanto di Teologi richiamano li più impegnati nostri riflessi.

Contenti però noi saremo di formarli sopra alcuni soltanto di quei punti, che più si rendettero

ro strepitosi nella pubblica notorietà, per non perderci nella presſochè immensa copia di quei volumi, li quali si trovano confusi nell'ammaſso dei riprovati; punti bastanti per loro medesimi a fare sì che la Setta dei Maſsonici foſse arrivata a conseguire il fine delli suoi disegni in quello di vedere tolta dal Mondo la Chiesa di Cristo, se dell' isteſso Cristo l'infallibile Parola superiore a tutte le infernali non che mondane potenze non aveſse aſsicurata alla sua Chiesa perpetua, ed immanchevole la suſsistenza.

Non si può dubitare certamente, che la nominata Setta dei Maſsonici aveſse fiſsato sino dal suo principio l'annichilamento della Chiesa, mentre con il suo risoluto impegno stabilito nelle sue fondamentali maſsime di togliere dal Mondo ogni Podestà d'impero, e di Sacerdozio pretendeva di aversi ad estendere sola nell' Universo libera, e senza contrasto.

A che mai adunque servirono di quelli che noi chiamiamo Teologi del Secolo le moſse? eccoci finalmente al punto in cui nulla più a noi rimangono se non pochi paſsi dietro a queste per trovarci al lume d'incontrastabile evidenza. Uscirono eglino in campo: più speciose non potevano essere le loro apparenze, perchè apparenze tutte di zelo, di compaſsione, di premura al bene della

 Chie-

Chiesa: la sola pietra di paragone additataci da Cristo poteva far conoscere se la moneta che si spacciava era buona o falsa: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos:* (Matt. Cap. 7, v. 20.) zelo adunque, compassione, premura per il bene della Chiesa: zelo per riformarla: compassione per le sue rovine: premura di togliere da essa abusi, e sconcerti. Si cercò, e si proccurò per ogni parte ajuto e soccorso per ingrandire il partito alla grand' opera, alla sì importante impresa. Via un altro solo passo su le loro mosse, e poi nulla più ci deve occorrere per trovarci giunti al segno: Una Chiesa ridotta all'oscuramento invecchiata per secoli tenebrosi esige d'essere ripristinata in luce : Una Chiesa sconcertata da disordini nel suo governo deve esser regolata: Una Chiesa avvilita per usurpi del suo Capo conviene che sia rimessa al suo rialzamento: Una Chiesa posta a disputare con il principale suo Pastore quella da un canto questo dall'altro per qual parte stia la preferenza di superiorità, di giurisdizione, d'infallibilità è di necessità che sia appellata a futuro Concilio perchè sia fatta la decisione: Una Chiesa.... Ah! non più lingue micidiali sacrileghe mendaci, non più, tacete; poichè se la da voi ideata, e così rappresentata con tanto calore nei vostri studiosi pubblicati lavori è la Chiesa di Cristo; la Chiesa

di

di Cristo già più non esiste; e voi (se pur a quest'ora fatto non l'avete) potete correre frettolosi in seno alla gran Setta a fine di riscuotere la ben meritata mercede per il sì buon servigio ad essa prestato trionfando così sopra la Chiesa di Cristo al suo annichilamento.

Sappiate però e con voi lo sappiano quelli tutti, che incauti diedero ascolto alle bugiarde vostre voci, sappiate che la da voi ideata, e rappresentata no e poi no, intendetela una volta, no non è, nè fu, nè sarà mai la Chiesa da Gesù Cristo edificata, e stabilita, perchè la Chiesa da Gesù Cristo edificata non è, nè fu, nè sarà mai per vecchiezza, per secoli tenebrosi, e per quanto idear vi possiate nell'oscuramento per cui esigere la dessa d'essere ripristinata in luce, se è certo, che verranno meno prima i Cieli, e la terra di quello che possa mancare quell'Onnipotente Parola impegnata a perpetuare nel di lei visibile Capo quell'infallibilità di Giudizio da voi chiamata in dubbio e contrastata per abbatterla, la quale ha conservata sempre e conserverà sino alla fine senza tenebre la Verità di sua Dottrina: La da voi ideata e rappresentata non è la Chiesa di Cristo, perchè non è, nè fu, nè sarà mai la Chiesa di Cristo quella Chiesa, la quale per annientarla viene da voi descritta in quei disordini e sconcer-

certi per i quali altronde o abbia ricevuto o possa ricevere nell' avvenire regolamento nel suo Governo fuorchè dalla pienezza di quell' Autorità, Podestà, e suprema Giurisdizione, che hà stabilite Gesù Cristo nel Vicario suo, e di esa Chiesa visibile Capo Romano Pontefice a perpetuare la Santità della sua Legge: La da voi ideata e rappresentata non è la Chiesa di Cristo, perchè finalmente (dovendo ciò bastare, altrimenti più non si finirebbe) perchè non è, nè fu, nè sarà mai la Chiesa di Gesù Cristo quella Chiesa, che per ultimo crollo volete farla supporre avvilita sì, e sì separata dal suo visibile Capo onde abbisogni d'appellazioni a futuri Giudizj in suo favore, e tutto anzi il suo favore non l'abbia riconosciuto in tutti li trascorsi secoli, e non fosse per riconoscerlo in tutti li secoli avvenire ed in Concilio, e fuori di Concilio dalla Unità col suo visibile Capo, e dalla dipendenza alla Suprema Facoltà di Ministero in principale ispezione ad esso addossata da Gesù Cristo per quel tutto ch'entri ad aver ordine alla perpetua partecipazione di Grazia.

Mentiste adunque in tutti li fondamentali vostri supposti, fallaci furono le imponenti vostre apparenze, rovinosi furono li vostri con tanto studio e con tanta insistenza e fatica lavorati sediziosi progetti: Li frutti vostri adunque di menzogna, di

di fallacia, di rovina vi manifestano quali voi foste: foste ciechi, e perchè col vanto di veggenti ricusaste la luce al sommo enorme rimane il vostro peccato: foste erranti, e vi siete fatti guida per trarre con voi molti altri nel precipizio: foste ciechi ed erranti, ed erranti e ciechi al segno, che nel mezzo a quella chiarezza di luce, e palpabile evidenza in cui hà piantata Cristo, e mantenuta sempre la sua Chiesa senza che mai per nemico furore e molto meno per proprio difetto abbia potuto, o possa incontrare oscurità, nascondimento, voi quai tentoni nelle tenebre con voci di dubbietà, ed incertezze vi faceste udire ansiosi di cercare ov'ella si trovi, predicando poi con sempre nuovi errori d'averla alla fine afferrata nello ristretto recinto d'un solo dato numero di Giusti, e di Eletti: mentiste erranti, perchè la Chiesa dei soli Giusti, e dei soli Eletti non è la Chiesa dei secoli esposta ai contrasti, ed alle battaglie, è la Chiesa della Beata Eternità posta nella quiete, nella pace, e nel sicuro premio di Gloria per il suo trionfo.

Aveva parlato prima, e replicò pure dappoi le sue voci al vostro, ed al comune disinganno l'Oracolo di Verità dalla sua Cattedra a condannare li vostri errori con l'infallibilità del suo Giudizio, e voi o ne rifiutaste l'ascolto, o con maggior

col-

colpa vi rivolgeste a smentire delle stesse voci là forza. Posti a canto della medesima Cattedra travagliarono a lungo tratto di tempo fidi Ministri del Santuario per difendere la Chiesa, ed il Capo suo dalli assalti sì estesi, e moltiplicati che alla Verità di Dottrina si andarono successivamente facendo, e dalle rovine che quindi dovevano derivare nel Popolo Cristiano, e dietro a quelli di molti che li precedettero benemeriti Apologisti della Chiesa, e della Religione, gloriosi sempre saranno presso de' buoni li Nomi d'un Gerdil, d'un Mamachi, d'un Viviani, d'un Gusta, d'un Cuccagni, d'un Marchetti, d'un Zaccaria, d'un Guasco, d'un Stagni, con quanti ad essi si unirono a porsi qual muro di riparo contro l'innondante errore, e frequenti, e forti a voi pure indirizzarono le loro sollecitudini per richiamarvi dai vostri straviamenti, per smentirvi nei vostri errori, per presidiare contro di questi il Popolo Cristiano: e voi, anzichè ravvedervi, con isdegno, e dispetto vi rivolgeste a moltiplicare risposte ridondanti insulti ingiurie strapazzi a rendere spregievoli quanto fù a voi possibile in faccia al Mondo con le Persone le opere loro: foste ciechi e più amaste le tenebre, che la luce; ma mentiste nel fingere ascosta al vostro sguardo la Chiesa dei secoli posteriori, mentre la Chiesa dei secoli posteriori era

la

la ſteſsa dei primi, ed era appunto quella, che voi nel presente prendeſte di mira per farle guerra sotto il falso aspetto di riformarla, anzichè seriamente riflettere al dovere di riformare voi ſteſsi: Si ella è la deſsa, ed è quella, la quale giammai lasciò, nè lascierà mai d'eſsere e patente e visibile a chiunque apra anche solo per poco gli occhi per ravvisarla: Ella è patente, e visibile perchè patenti e visibili sono li pregi suoi, patente, e visibile eſsendo il sicuro luogo in cui il suo istitutore li ha collocati: La ravvisaste adunque per combatterla, non vi lusingate però d'averla abbattuta, nè vi lusingate d'eſsere mai per abbatterla: Si scatenino pure anche tutte quante sono degli abiſsi l' infernali furie, ed a sgangherate porte escano ad unirsi con Voi per moltiplicare contro questa Chiesa gli aſsalti, comproveranno sempre con il fatto la verità di quella Onnipotente Parola: *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. (Matt. Cap. 16, v. 18.) Trionferà sopra di voi, e sopra quanti si moltiplichino a lei nemici, come trionfò sempre in tutti li traſcorsi secoli. E già a queſt'ora nelle ſteſse sue presenti battaglie raccolse copiosa meſse delli suoi trionfi nello non scarso numero di quegli Eroi, li quali poſti alle più aspre prove diedero le più luminose teſtimonianze della lor fede per modo che non meno dei primi suoi secoli n' an-

dàr

drà di questo gloriosa nelli suoi fasti la Chiesa.

Li vostri progetti (ah! che più non finirebbe ogni Buon Senso di continuare sopra di voi il gemito suo) li vostri progetti furono bensì anche più che bastanti per moltiplicare a dismisura nel Cristiano Popolo con quell' arte esposta in altro Capitolo la copia d' errori, e con la copia di errori cooperaste altresì a rendere più impetuoso, ed innondante nel Cristiano Popolo il feccioso torrente di pravo costume, e quindi in causa foste, che venissero a moltiplicarsi le colpe, e venisse estremamente oltraggiata la Maestà Divina, e fossero precipitate alla dannazione innumerabili di quell' Anime, le quali poste nel mezzo al Cristiano Popolo erano incamminate alla salute.

Nè vi pensaste, che nel nominare quì Cristiano Popolo pretendessimo noi in addesso di separare il Cristiano Popolo dalla Chiesa di Cristo, no, ma pretendiamo bensì d' ajutarci con questo a far conoscere nella sempre maggiore, e più innegabile evidenza la troppo importante, e troppo necessaria distinzione di quanto si trova in questa Chiesa, in questo Cristiano Popolo quale opera giammai abbastanza ammirabile del Divino suo Institutore, e delli da Lui posti fidi suoi Ministri alla continuazione del lavoro sino alla consumazione dei secoli, da quanto in questa Chiesa in questo Cri-

Cristiano Popolo trovasi qual opera giammai abbastanza riprovabile dei nemici suoi, e di quella parte che nella medesima vi siete presa con esſi: Vogliamo che si rifletta con precisa distinzione, che in questa Chiesa, in questo Cristiano Popolo si trova e formento, e zizania, per usare la figurata espreſsion del Vangelo, e per parlare fuori di figura, che in questa Chiesa, in questo Cristiano Popolo e si trova Verità di Dottrina, e si trovano errori; ci è Santità di Legge, e ci sono pravi costumi; ci è abbondanza di Grazia, e ci sono peccati; ci sono buoni, e ci sono cattivi; ci sono giusti, e ci sono peccatori; ci sono quelli che glorificano il loro Celeste Padre, e ci sono quelli che l' oltraggiano; ci sono quelli che si salvano, e ci sono quelli che per loro colpa incontrano la dannazione.

Dietro a questa face di lume sì chiaro, e sì sicuro derivante da incontrastabile Dogma sarà forse poſsibile che si trovi alcuno sì acciecato il quale abbisogni d'eſsere ancora guidato a mano per arrivar a discoprire la diversità di quei principj dai quali in una steſsa e sola Chiesa, in uno stesso e solo Cristiano Popolo sì estreme, e sì opposte contrarietà si trovino?

Pure ah! no che non poſsiam peranche divertire da Voi il rifleſso, nè da Voi allontanare il nostro

472.

stro discorso, da Voi li quali con dottrine se non afsolutamente nuove, certamente però con nuovo, e più colorito impegno d' estenderle e sostenerle a fronte delle condanne del Vaticano, da voi li quali usciste in campo (e convien replicarlo) per riformare la Chiesa, e richiamare nel Cristiano Popolo i belli, e felici suoi primieri secoli, no non posfsiamo peranche divertire da voi il discorso, nè da voi allontanare il nostro riflefso: Abbiamo già a sufficienza scoperto quanto fallaci furono le vostre apparenze, e quanto rovinosi li vostri progetti, per i quali non rimanga luogo a dubitare, che Voi voi stefsi concorreste in questo secolo ad aggregarvi nel numero di qnei nemici uomini, li quali nel campo della Chiesa sparsero e ben copiosa di zizania la semente; di maniera che rendesi evidentifsima la connefsione dei segnati principj niente meno che con ogn' altro degli esposti rovinosi succefsi con l'accaduto alla Chiesa come Popolo Cristiano: ma ci rimane ancora non poco che dire.

Prima però di nuovo noi dobbiamo qui ricordare il conforto che ha la Chiesa nella sua sicurezza d'aver a trionfare gloriosa sopra di voi, e sopra quanti nemici si sono sollevati in questi se mai altri per Lei calamitosifsimi tempi niente meno di quello ha già trionfato in tutti li trascorsi

seco-

secoli ; sì trionferà perchè conserverà sempre la Verità di sua Dottrina contro gl' errori; trionferà perchè non verrà mai meno in Esa la Santità della sua legge a fronte di moltiplicati pravi costumi; trionferà perchè si farà conoscere tanto più valevole a sovrabbondare con la diffusione dei tesori delle sue Grazie, anche sopra di voi se mai una volta vi riduceste al ravvedimento, quanto più moltiplicate si siano anche per voi le colpe ; e la sicurezza di questo suo conforto Ella la tiene tutta riposta nella Fede a quella onnipotente immanchevole Parola del Divino suo Istitutore , il quale stabilì nel suo visibile Capo come su di Pietra immobile e pienezza di Autorità e di Giurisdizione a perpetuare la Santità della sua Legge , ed infallibilità di Giudizio a conservare la Verità di sua Dottrina , e suprema Facoltà di Ministero a diffondere in tutti li tempi l'abbondanza della sua Grazia : quindi aggiungiamo , che un solo colpo potrebbe restare per abbattere questa Chiesa, per annientarla , ed è quello (e chi nol vede ? se l'hanno già veduto li nemici suoi, e ben molto hanno fatto per pur ridurlo quanto fu ad esi possibile al suo compimento) ed è quello (da disperarne però l' effetto) di ridurre infranta questa della Chiesa fondamentale Pietra , di rendere la Chiesa o separata , o priva del suo visibile Capo.

po. Ma di ciò caderà il discorso quando sull' idea proposta dovremo parlare della connefsione dei premessi rovinosi principj con l' accaduto al supremo Capo della Cattolica Chiesa.

Ritorniamo pure intanto alla vista dello stato in cui il Cristiano Popolo, l' universo Gregge unito al Capo suo, la sì zelata dalli mascherati Scrittori del secolo Chiesa di Cristo si trova ridotta da quei progetti nei quali tale e tanta fu l' insistenza, che si vollero finalmente al più potere eseguiti: Le parole erano sempre parole, e non più che parole erano nella stessa immensurabile loro moltiplicazione gli scritti: questi non potevano se non formare preparatorie disposizioni, ma non potevano eseguirne i disegni se non v' entrava forza corrispondente per effettuarli. E quì appunto è fino dove giunsero con la più scaltra, ed attiva loro penetrazione gli Studiosi a non separare dalla esecuzione di succefsi rovinosi nel Popolo Cristiano l' opera loro.

E non fu forse allora appunto quando più che mai sotto mille pretesti si trovarono in grande numero di questo Cristiano Popolo altri esposti agli obbrobrj alle prigionie alle morti, altri cacciati dalle loro case esiliati dalle Città costretti a condurre una vita errante privi delle cose più necefsarie alla vita oppresi da ogni sorte di mali?

E

E non fu forse allora, che il Cristiano Popolo vide rapirsi li suoi Pastori, incatenare nelle loro mani l'Esercizio del proprio Ministero, imprigionare tra le proprie fauci la stessa Pastorale lor voce? e quando mai se non allora fu che si sono vedute da armate genti occupate le sue abitazioni; incamerate e sorbite le sue sostanze, deriso il suo culto, cambiate le sue Solennità, sospese le sue funzioni, spogliate le sue Chiese, demoliti, ò profanati li suoi Tempj? quando fu che il Cristiano Popolo abbia veduto mai con eguale scaltrezza scorrere per le sue contrade l'oppressione l'affanno il desolamento la violenza lo spoglio la schiavitù, e dietro a tutto questo siasi trovato ridutto a condizione tale di non rimanergli parte alcuna in tutto il suo essere o Politico o Morale, non materia alcuna o Civile o Religiosa sfuggita agli aspri subitanei moltiplicati colpi caduti sopra di esso?

. . . . Quis talia fando

Mirmidonum, Dolopumve, aut duri miles Ulyssi

Temperet a lacrymis?

Lasciamo però quì nel silenzio il di più che dire si potrebbe, e si richiami solo di bel nuovo per conforto alle nostre lagrime la ricordanza di

quella Onnipotente parola assicurante alla Chiesa perpetua sussistenza sopra la Pietra posta per fondamento immanchevole a trionfare sempre di quanti mai suscitare si possano e scatenare nemici del Cristiano Popolo, ed innoltriamoci ch'è ben ormai tempo ad un nuovo riscontro di connessione nel seguente



§. 4.

Con l'accaduto alle varie Nazioni.

PER quanto orribile si possa considerare il furore della Massonica Setta contro la Chiesa di GESU' CRISTO, ed implacabile l'odio concepito sino dal suo principio, sempre però studiosamente occultato contro quella Divina Religione ch'Ella professa, non erano però li disegni suoi limitati a queste per modo che non si estendessero ad avere in mira tutte quante si trovavano Nazioni nel Mondo dalla Religione Cattolica diverse nel culto, e nel governo: L'universalità delle sue mire viene spiegata più che abbastanza nella settima delle

le sue fondamentali Massime esposte nel Reclamo, nella quale viene fatto a tutti l'invito di concorrere alla grande impresa, perchè invito diretto al Pagano all'Ebreo al Turco al Protestante al Cattolico al Deista all'Ateista; impresa apertamente specificata poi nella Massima decima d'annientamento e distruzione di qualunque pubblica Podestà sia di Principato sia di Sacerdozio; su di che dovremo parlare in appresso.

Per farci quì il piano a scorrere sopra l'accaduto alle varie Nazioni in relazione agli studiosi lavori dei pretendenti illuminati del secolo, ci è necessario premettere alcuni brevi riflessi: e primieramente rifletteremo alle speciosissime promesse che dalla Setta vengono fatte per agevolmente insinuarsi negli animi di tutti, e riscuotere da tutti impegno e premura per conseguire l'intento: nella stessa Massima adunque si legge, che *se la diversità delle Religioni negli andati tempi ha partorito tanti disturbi, per noi Liberi Muratori stringerà nodo farà pace e lega più stretta*. Quì intanto si promette liberazione, e sollievo da gravi e moltiplicati disturbi; si promette in vece unione pace sicurezza; e scorrendo per l'altre Massime si trovano promesse di *ristabilimento in pienissima libertà comune ed eguale a tutti*; promesse di *liberazione da schiavitù da violenze da tirannie da usurpi di domi-*

478.

nj e giurisdizioni fatti da podestà illegittime e malvagie; promesse, che niente sia per essere attentato *contro la Legge, contro la Religione, contro li buoni costumi*, promesse finalmente *di scambievole particolar carità, e di vicendevole soccorso per qualunque bisogno che avvenir possa in qualunque conto.*

Noi non ci faremo un dovere di rendere compiuta l'estesa della verificazione, o piuttosto della totale contrarietà in tutti li successi a tali promesse: basterà soltanto indicarne a suo luogo un qualche saggio, mentre sono poi da per tutto ben anche troppo parlanti i fatti. Intanto dietro sì belle promesse avvertir conviene, che con queste viene subito violata la stessa fondamentale Legge naturale, la quale non esclude alcuno dal dovere di fare ad altri quello che piace a se, e viene pure conculcata la Legge del Vangelo, la quale prescrive esteso a tutti nel suo ordine il dovere della Carità e fratellevole dilezione, mentre nel piano posto dai Massonici viene fissata regola in contrario per la limitazione ristretta alli soli aggregandi alla propria Setta.

Nuovo però e ben sensato riflesso cade opportuno di aggiugnere sopra le parole, che formano il principio della prima Massima dei Liberi Muratori, nella quale così si legge: *Dio ha creati gli*

Uo-

Uomini in una pienissima libertà comune ed eguale a tutti. Nella oſservazione che abbiamo fatta alla medesima nel noſtro Reclamo si trova espoſta quanto baſta la falsità, e chiarita la malvagità con cui si fa giuocare il vocabolo di *pienissima libertà* comune ed eguale a tutti gli Uomini: e nella oſservazione alla seconda Maſsima si trova dimoſtrato come su di queſta *pienissima libertà* venga lavorato un colpo immediato contro la Cattolica Religione. Quì adunque cade il rifleſso sopra l'aſserzione per se medesima incontraſtabile la quale confeſsa che *Dio ha creati gli Uomini*: Quindi si riflette, che chiunque da vero e sinceramente confeſsi eſservi Dio, ed accordi che queſto *Dio ha creati gli Uomini*, deve accordare altresì e confeſsare negli Uomini tutti il dovere verso lo ſteſso Dio del culto di Religione; per la ragione che quanti sono li diritti, che queſto Dio come loro Creatore ha sopra degli Uomini, altrettanti sono li doveri degli Uomini verso lo ſteſsó Dio; doveri da eſsere adempiuti con il culto prescritto agli Uomini dalla Divina Religione; culto perciò che non può nè deve eſsere arbitrario al vario capriccio degli Uomini, perchè ha tutta la sua relazione ad un Dio eſsenzialmente immutabile.

Fu quindi quella impreſsione che fece Dio della sua Religione nel cuore degli Uomini, della

480.

quale abbiamo di sopra parlato al Capitolo secondo, come quella la quale nella dipendenza dal volere del medesimo Dio doveva essere la regolatrice suprema in ciascun Uomo di tutti li suoi rapporti verso Dio, verso se stesso, verso li suoi simili, e che noi parlando alla vecchia diciamo verso li suoi prossimi: abbiamo in allora anche indicato, come questa Religione fu dall' Uomo sin da principio in se stesso orribilmente vilipesa, e come Dio medesimo a ripararne i danni impiegò lunga serie di secoli, finochè con la grand' Opera di copiosa Redenzione compì nella pienezza del tempo sovrabbondante della Religione medesima lo ristabilimento.

Autentiche, evidenti, e quali dovessero essere conosciute, e confessate proprie solo d'un Dio furono le testimonianze, ch' egli diede di questa sua Religione onde dovesse essere riconosciuta, e confessata per la Religione unica e sola propria di tutti gli Uomini perchè unica e sola propria a rendere il dovuto culto a quel Dio, che gli ha creati, ed a guidarli al fine per cui gli ha creati: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. (Psalm. 92, 5.) Fu per questo che il Divino suo Restauratore non lasciò di fare sì, che l' annunzio di questa sua Religione venisse con la voce di fedeli suoi Ministri portato a tutte le Genti: *Prædicate*

Evan-

Evangelium omni creaturæ: (Matth. Cap. 16, v. 15.) e predicato perciò fosse per tutta la terra fino agli ultimi suoi confini, come predetto l' avea il Real Profeta: *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.* (Psalm. 18, v. 5. Ad Rom. Cap. 10, v. 18.) A tutte le Nazioni adunque, ed a tutte le Genti arrivarono in ogni tempo, ed arriveranno sino alla fine dei secoli gl' inviti di quella Religione, la quale, come abbiamo detto, sola essendo, e sola potendo essere la propria di Dio, e la propria insieme di tutti gli Uomini, tutti altresì li chiama ad abbracciare li suoi lumi, a seguitare le sue traccie, a sottomettersi alle sue Leggi, detta perciò a pieno unicamente tutto suo proprio diritto Cattolica, cioè Universale.

Dietro a tali riflessi, quali ci dobbiamo contentare d' avere piuttosto accennati che esposti, rivolgere ci dobbiamo a quelli, che non possiamo porre in dimenticanza, e che non si debbono offendere, se per dovuta distinzione noi chiamiamo studiosi pretendenti di questo secolo; a questi ci dobbiamo rivolgere, non già per cambiare il nostro proposito di non perderci nello scartabellare li copiosi abbominandi monumenti delle loro fatiche a favore della Setta, in onta della Cattolica Religione, e perchè in onta della Cattolica Religio-

gio-

gione a danno e carico delle Nazioni tutte; ma per restringerci anzi quì ad uno solo dei loro progetti, mentre anche solo darà sufficiente prova della connessione dei loro studiosi lavori con l'accaduto alle varie Nazioni.

Questo progetto è quello, che con tuono talmente imponente si è fatto risuonare dalla baldanzosa Filosofia di questo secolo, ed a cui non lasciò di formar eco favorevole la stessa deplorandа pseudo-Teologia, che sebbene e dall'una, e dall' altra sia stato intrecciato con quanto di più assurdo poterono e l' una, e l' altra raccogliere dai passati secoli, e da quanto di più maligno potè aggiugnere la malvagità del presente, ad ogni modo venne presentato con tanto studio di simulata ipocrisia, e con tale infinto aspetto di moderazione, che oltre ogni credere fu esteso il numero di quelli, li quali anzichè un dovere di contradizione dietro le voci che lo condannava, un dovere non si facessero di convenirvi con persuasione e con applauso, e fu il progetto della tanto predicata, e replicata *tolleranza, tolleranza*, *tolleranza*.

Avvertasi intanto, che questo progetto di tolleranza fu per se stesso più che bastante a colpire la Cattolica Religione immediatamente nel suo più intrinseco, ed essenziale pregio, qual è quello di esse-

esſere neceſsariamente intollerante; imperciocchè una Religione esſenzialmeute Divina, e che per queſto ha sola il carattere di Religione Cattolica, siccome deve neceſsariamente proporre, e prescrivere il bene, e proibire, e riprovare neceſsariamente il male, e bene deve esſere neceſsariamente ciò ch' ella propone e prescrive, e male neceſsariamente ciò ch' ella proibisce, e riprova, così e fu, ed è, e sarà sempre neceſsariamente intollerante, intollerante il male, intollerante l' errore, intollerante il vizio, intollerante la colpa.

Ah! a che mai adunque servì la tanto predicata, e pretesa tolleranza? Queſto è appunto ciò che in adeſsò dietro li premeſsi piani dobbiamo farci a riscontrare coi fatti. Molto in vero avressimo da poterci eſtendere per porre in viſta coi fatti le moltiplicate rovine sopraggiunte alle varie Nazioni in conseguenza dello sì calcato progetto di tolleranza; di quella tolleranza per motivo della quale tanta parte fu impedita, e tolta della influenza che al bene delle Nazioni ha per proprio diritto la Religione Cattolica appunto per la ſtessa sua a Lei sì eſsenziale intolleranza; ed addurre si potrebbono le teſtimonianze di ben molti degli ſteſsi suoi più fieri nemici, li quali a proprio dispetto dovettero confeſsare, e ne lasciarono regiſtrate le dichiarazioni dei grandi beni, che apportò al-

alle Nazioni ovunque fu accolta questa Divina Religione Cattolica: ma troppo ci converrebbe allungare il discorso fuori della strada in cui siamo posti, e che dobbiamo in adesso calcare.

Si predicò adunque tolleranza, e tolleranza si replicò a moltiplicate voci in seno alla stessa Cattolica Religione, senza voler avvertire, che nel tempo stesso in cui cadevano le voci a sommo carico della Religione medesima estremo veniva a riversare il carico di danno anche sopra tutte del Mondo le varie Nazioni: Si gridò tolleranza, e tolleranza non pure solo delle persone d' Eretici, Scismatici, Atei, empj di qualunque genere si fossero, ma precisamente tolleranza delle loro Dottrine, dei loro errori, dei loro deliramenti, onde in tutti tollerata fosse, anzi permessa, o piuttosto provocata la libera produzione, e pubblicazione in voci e scritti dei loro quali mai si fossero anche più sediziosi, e scandalosi pensieri solo che avessero il titolo di Filosofici (ben intesa però un' assai gelosa eccezione a quanto venisse diretto a favorire la Religione Cattolica qualificata per superstizione): Tutto questo fu comprovato con quei fatti che sono accaduti sotto gli occhi nostri; ma con questo si verificarono forse le tante sopra indicate amplissime promesse della Massonica Setta alle varie Nazioni? Eh! che sono ridot-

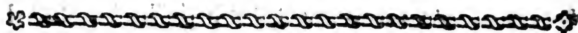
dotti già alla maggiore pubblicità quei succefsi li quali manifeftano fino a qual segno di pericoli d' incertezze di divisioni di malcontenti di rovine sia arrivata la sorte delle Nazioni, e che fanno conoscere quanto mai sconcertate turbate e sconnefse si trovino in tutti li loro rapporti pubblici, e sonori sono quindi quei fatti comprovanti la durifsima condizione alla quale si veggono violentemente necefsitate a sacrificare tutto, e tutto soffrire nel mezzo alle voci che tra cantici feftanti si fanno risuonare al loro orecchio di libertà, e di felicità; mentre intanto pur troppo esperimentano sopraggiunto al loro dofso non più provato giogo pesantifsimo di violenze di tirannie di schiavitù d' usurpi, perchè sotto mentito ingannevole sembiante si veggono introdotte direzioni con caratteri di forme del tutto nuove illegittime e malvagie, perchè trovano manomefse le antiche loro Leggi con la softituzione di una legge eftesa a quanto sa esigere la forza, ed il capriccio, e perchè portato il mal coftume all' eftrema perversione sono quindi forzate a soffrire tutto il peso della crudeltà e della barbarie fatte arbitre delle softanze degli averi delle proprietà delle abitazioni delle ftefse persone, a segno tale che gli orrori tutti regiftrati nelle ftorie di molti trascorsi secoli siano ftati sorpafsati e vinti a

gran

gran tratto dalla moltiplicità dalla gravezza dalla estensione dei rovinosi succesſi d' un breve corso di anni che formano il compimento del presente secolo decimoottavo.

E' già forza è pur confesſare tali e tanti esſere questi succesſi derivati, e verificati nelle pur varie Nazioni da poter esſere più facilmente compianti di quello che adequatamente esposti: ma il poco che abbiamo indicato basta anche troppo a comprovare la connesſione loro con li progetti dei moderni studiosi, e specialmente per l'influenza, ch' ebbe in questi la tanto predicata, ed altrettanto da esſi nel fatto smentita loro tolleranza, giacchè da una tale tolleranza derivò che non fosse impedito, e che venisſe lavorato quel tutto che a danno delle varie Nazioni ed ha saputo e potè eseguire di rovine e stragi l' empietà sfrenata. Pasſiamo al riscontro nel seguente

§. 5.



§. 5.

Con l' accaduto alle Podestà Sovrane Civili e Sacre.

Siamo a quel punto a cui era rivolto, e diretto il più immediato scopo della Massonica Setta nella sì calcata e ricalcata con le fondamentali massime risolutezza di togliere dal mondo ogni Podestà esistente Civile e Sacra; onde su le rovine di queste avesse a sorgere innalzarsi e dilatarsi l' edifizio conforme al disegno della loro quanto singolare, altrettanto empia, e tutta infernale architettura di pienissima libertà comune ed eguale a tutti gli Uomini, libertà, cioè, alla più sfrenata ed infame delle ree passioni.

Per questo nella Massima quarta si cercò d' avvilire al maggior segno li nomi di Principato, e di Sacerdozio con attribuirne l' origine *alla malvagità specialmente di certi assunti ambiziosi Assirj*, asserendo che questi *furono li primi ad inventare i bei nomi di Principato e di Sacerdozio*; e nella quinta assegnando di questi nomi l' origine *alla ingiusta violenza di pochi usurpatori*, *ed alla vituperevole igno-*

ignoranza della maggior parte degli Uomini; e nella sesta si provocano gli Uomini che *abbiano cuore in petto ed onore in fronte ad insorgere contro sì indegni usurpatori*, dichiarandoli *quai veri tiranni in terra*; e così proseguendo ad insistere con sempre maggior furore di malignità infernale nelle susseguenti massoniche Massime si arriva nella nona a patentemente specificare, che l'impresa della Setta è diretta *a contrastare nulla meno che con il Principato, e con il Sacerdozio ora già in pieno possesso*; pretendendo però che questo possesso sia *con aperta tirannia sopra la libertà dell'Uomo*, e con prescritta usurpazione sopra *il Dominio di Dio in terra*.

Se mai in ogni altro delli fin' ora esposti successi quì certamente è dove si manifesta in tutta evidenza la più immediata connessione di quei piani di dottrine che furono esposti dalli a quest' ora sì noti studiosi del secolo decimo ottavo con l'accaduto a seconda dei disegni della loro sì cara Setta alle Podestà Civili, e Sacre.

Questi però sono quei piani, che con tanta aria di novitá, e con tanti apparati di concordia, di limitazione, di confini da fissarsi e stabilirsi contro abusi, contro usurpi, contro arbitrj, e contro quel tutto di più acconcio alle loro mire che seppero inventare, lavorare, e produrre con tanta se
dizio-

diziosa empietà sopra le due Podestà del Sacerdozio, e dell'Impero. Questi sono quei piani che nell'udirli, o nel riscontrarli presso li loro Autori converrebbe senz' altro conchiudere tali e tante essere state le tenebre d' ignoranza in special modo su questo punto in tutti quanti furono gli Uomini di tutti li trascorsi secoli, non eccettuati neppure queglino stessi li quali in tutti li trascorsi secoli furono posti a sostenere e di Sacesdozio e di Impero le Podestà, che i soli pretendenti studiosi del secolo presente vaghi oltre modo di singolarissimo merito nell'aver fatto aprire (per usare il loro linguaggio) gli occhi alle Podestà Sovrane, avessero ad essere canonizzati per gl' irrefragabili Dottori, e Maestri dei secoli tutti passati, presenti, e futuri, compreso anche quello in cui comparve al mondo l'Uomo-Dio, a restaurare ogni cosa per se medesimo, e perciò anche le Podestà superiori del Principato, e del Sacerdozio, portando seco perciò in se medesimo e dell' una, e dell' altra tutta l'originaria Fonte: Sì quella originaria Fonte (e giovi avvertirlo) quella Fonte originaria di Podestà, che in tutta la pienezza risiedeva in lui come Dio, ed in tutta pure la pienezza risiedevà in Lui come Uomo, perchè come Uomo fu investito di tutta la pienezza di Podestà suprema e di Sacerdozio e di Impero: *Omnis Potestas data*

est mihi in Cælo & in terra: così dichiarò Egli medesimo, (Matth. Cap. 28, v. 18.) che perciò Egli solo potè formarne, e perfezionarne in terra quello stabilimento, e respettiva consacrazione dell' Una e dell' Altra che dovefsero riscuotere l' ofsequiose sommifsioni di tutti li secoli.

Poco importa impiegare quì tempo e fatica nell' analizzare gl' indicati piani a fine di chiarire quante dottrine si trovino in quelli inserite le quali furono ripezzate dalle opere peſtilenziali di quelli Autori nei quali in tempi precorsi erano state e riprovate e condannate, come trà l' altre si possono indicare quelle d' un Wicleffo, d'un Giovanni Hus, d' un Sarpi, d' un Marc-Antonio de Dominis, d'un Marsilio da Padova, d'un Arnaldo da Brescia, con aggiugnervi e Obes, e Grozio, e Machiavello, e Puffendorfio, ed altri simili pervertiti disseminatori empie dottrine, mentre nè di più, nè di peggio di quello abbiano fatto coſtoro potevano li nuovi Maeſtri produrre relativamente alle Podeſtà superiori Civili, e Sacre, e specialmente in ordine a quella suprema Sede nella quale dal comun Redentore, e Reſtauratore Cristo Gesù furono trasfuse in tutta la pienezza propria di se medesimo ad oggetto di perpetuarne il Ministero con una respettiva consacrazione in quelli tutti a' quali fofse per appartenere l' offizio dell' Una, e dell'

dell' Altra nella loro ben dovuta, ed ordinata distinzione, in tutta la conformità di quanto era stato e predetto da' Profeti, ed espresso per lunga serie d' antiche figure; e solo si può dire ch'abbiano potuto distinguersi negli artifiziosi metodi di seduzione, e nelle copiosissime dosi di vie più studiate adulazioni verso le Podestà Sovrane del Secolo a fine però di preparare con queste più rovinoso, e più sollecito il precipizio alle medesime, come pur troppo in breve tempo senza neppur avvedersene si trovarono poste alla fatal esperienza dei loro estremi tentativi: Onde alla vista dei successi cade assai opportuno l' adattare qui un sentimento del celebre P. Ceva nella eleganza di quella traduzione alla quale da illustre Personaggio, e dottissimo Prelato fu trasportato il di lui Poema artifiziosissimo di Gesù Bambino:

. . . . . memorando esempio
A le venture età di quali eccessi
Sia fatale cagion libidin sozza
A quai l'Uom tragga furor cieco insano,
E quanto valga Averno se a le sue
Le forze umane siano in lega unite.

(Monsig. Zorzi Arcivesc. di Udine)

Ritorniamo ai nostri studiosi non dovendosi da

492.

noi perdere di mira i piani delle loro dottrine, quanto almeno possa bastare al nostro proposito; in ordine al quale entrò anche troppo ad aver luogo quel risoluto impegno per cui alla più facile diffusione dei loro scritti si volle, e si ottenne la libertà di stampa, al quale oggetto si fecero a rappresentarla qual diritto essenziale dell'Uomo, e qual condizione necessaria ad illuminare il Mondo, pubblicando che i limiti posti a questa dalle leggi e Civili, ed Ecclesiastiche a preservare dai danni ch' apporta la diffusione degli errori, erano pregiudizj dei secoli tenebrosi, pregiudizj non ad altro valevoli se non a perpetuare l'ignoranza nei Popoli.

Abortive quindi, e vane furono rendute replicate, e fervide rimostranze presentate ben a tempo dai vigili Custodi del Santuario per implorare dal braccio forte validi ripari alle rovine, che da questo principio di libertà di stampa dovevano derivare al minacciato Soglio della Chiesa ed al tempo stesso agli stessi Troni Sovrani: quale maraviglia, che così più che acque da disarginato torrente abbiano costoro fatti scorrere per ogni parte in mille forme gli scritti sediziosi, che si sieno moltiplicate satire le più scandalose, declamazioni ridondanti empietà ed irreligione, maldicenze le più crudeli contro quanto anno potuto gli Scrittori

ri d'inferno riscontrare appoggi alle Podestà Sovrane per insidiarne intanto la fermezza? Quale maraviglia, che nel mezzo ad un interminabile complesso di sofismi, di raggiri, di falsità, d'imposture, d'impianti (tutto sempre artifiziosamente tonicato di quelle apparenze, le quali avessero a rendersi aggradevoli al più comune depravato genio) siasi lavorata quella tutta diabolica macchina, la quale dovesse servire a porre in compromesso di seduzione, e di divisione le Podestà medesime di Principato, e di Sacerdozio nel loro armonico ordine posto da Gesù Cristo, e ridurle a quelle prese di strettezza tra loro medesime, che n'avesse a derivare se fosse stato possibile, e per quanto almeno fu possibile di ambedue il totale annientamento? Quale maraviglia.... Ah! sì che maraviglia stupore ed orrore risentire dovranno l'età tutte venture all'incontrarsi in quei monumenti portanti in fronte li caratteri delle Persone, le quali concorsero a travagliare per l'ingrandimento dell'indicata macchina, e comprovanti quanto da queste siasi in particolar modo lavorato allo sconvolgimento, e rovina delle stesse Podestà, e specialmente nel discoprire li colpi che furono da prima diretti contro l'Ecclesiastica prendendola di mira in tutti li moltiplici suoi rami, ed in quanti ella abbraccia vari gradi nell'ammirabile sua Gerarchia: Maravi-

494.

glia stupore ed orrore dovranno risentire che Persone di Chiesa contro la Podestà della Chiesa abbiano sì fieramente combattuto con fingere impegno a favore di quella del secolo, contro la quale poi anche poco si stettero a spiegarsi niente meno fellonemente rivolte; che Persone di Chiesa costituite anche in impieghi di Magistero, e di Dignità Sacre insignite abbiano con tanto calore lavorati, e con tanto impegno promossi quei piani dai quali venissero eccitati li Vescovi della Cattolica Chiesa a sollevarsi contro il di lei supremo visibile Capo, ed a scuoterne la dipendenza, quei piani dai quali ne venisse l' innalzarsi dei Parrochi contro li loro Vescovi, il sottrarsi dei Popoli dalla sommessione ai proprj Parrochi, quei piani li quali rendessero sospetta la vegliante disciplina della Chiesa nell' esercizio di sua Podestà da poter compromettere e la felicità dei sudditi, e la Sovranità degl' Imperj; di maniera che siasi pur troppo veduto nel fatto e ridotta alla più vile degradazione la Podestà della Chiesa, ed arrestato lo sconvolgimento in ogni suo ordine, perchè succeduto lo spoglio in ogni parte dei suoi più essenziali diritti, perchè ridotto all' abbominio in faccia al Mondo, ed alle Nazioni l' universale Pastore, perchè trattato qual Potenza straniera fuori della sua Sede, e perfino dalla stessa sua Sede cacciato a forza;

za;

za; quei piani per li quali siasi veduto il Clero presſochè sconosciuto nello indirizzo, e nel governo dei proprj Paſtori, o sottomeſso ad eſtranei, li Parrochi senza modi di correzione, e gli ſteſsi Vescovi poſti presſochè nella innazione; maraviglia dunque ſtupore ed orrore dovranno risentire, che tutto queſto, e molto di più che troveranno regiſtrato nelle ſtorie siasi avverato in sequela di quelle Dottrine, che Persone di Chiesa a tutto sforzo dei loro male usati talenti anno voluto in queſto secolo vedere trionfanti, di quelle dottrine trà le quali non ebbe l'ultimo luogo nella forza rovinosa quella con la quale si pubblicó per deciso, ed incontraſtabile il limite della Podeſtà Ecclesiaſtica alle cose puramente, ed unicamente spirituali, ed in quel tutto, che nelli affari di Chiesa non abbia luogo una tale eccezione se ne dichiarò innalienabile il posſeſso ed il diritto nelle sole Podeſtà Sovrane del secolo; no non ebbe l'ultimo luogo nella forza rovinosa una tale dottrina, mentre nel confondere della Podeſtà Ecclesiaſtica la sublimità di origine tutta spirituale con l'eſtensione delli suoi oggetti, che per inseparabile neceſsità debbono abbracciare con lo spirituale il materiale, e temporale, fu più che baſtante a ridurre la Podeſtà Ecclesiaſtica inoperosa in ogni suo esercizio eſteriore, fu più che baſtante a spogliarla d'ogni sua pratica, ed atto

496.

patente, e visibile, fu più che baſtante a verificarla quale la volevano li Maſsonici ridotta al zero, ed alla inutilità in faccia dell'Universo.

Quale però mai dovrà eſsere la maraviglia? quale lo ſtupore? quale l'orrore delle venture età all' aspetto di quel ultimo colpo, che queſti medesimi Maeſtri si riservarono per inaspettato compimento ai piani delle loro dottrine, per compimento dei disegni della Setta, di ridurre finalmente dal loro canto al zero, ed al nulla, le ſteſse Podeſtà Sovrane del secolo, quelle Podeſtà tanto da eſsi medesimi momenti prima sì ingrandite, sì inalzate, ed in punto poi del tanto sagacemente preparato scoppio pubblicandole a piena voce nulla più, che semplici esecutrici dei voleri delle Nazioni, e per fino anche quali ſtupidi ſtrumenti poſti all'arbitrio, ed al sacrifizio del Popolo, d'un Popolo imperante?

Non potevano adunque eſsere più ſtrepitosi, ed insieme più lagrimevoli li succeſsi, a viſta dei quali rendersi affatto incontraſtabile la conneſsione più immediata con queſti dei lavori poſti dalli pur tanto applauditi ſtudiosi di queſto secolo.

Occupato quì il Buon Senso da orrore eſtremo per tante verificate rovine nelle Podeſtà Superiori Civili, e Sacre, non sa ora dare sfogo al suo gemito, se non prendendo da un Geremia le voci es-

esprimenti tutte Divine le doglianze: „ In Pro„ phetis Samariæ vidi fatuitatem: prophetabant in „ Baal, & decipiebant Populum meum Israel: & in „ Prophetis Jerusalem vidi similitudinem adulteran„ tium, & iter mendacii. Et confortaverunt manus „ pessimorum..... Facti sunt mihi omnes ut Sodo„ ma, & habitatores ejus ut Gomorrha.... a Pro„ phetis enim Jerusalem egressa est pollutio super „ omnem terram. "

(Jerem. Cap. 23, v. 13, 14, 15.)



§. 6.

Con l' accaduto al Supremo visibile Capo della Cattolica Chiesa.

Tuttochè nelli precedenti paragrafi abbiasi da noi fatta menzione più volte del Capo supremo della Chiesa Cattolica, e specialmente nell' ultimo soprapposto, pure non possiamo lasciare di specificatamente discorrere in questo, che deve formare compimento al presente Capitolo, sopra l' accaduto al sommo della Chiesa visibile Capo, perchè contro di questo specialmente fu in ogni tempo rivolta la rabbia dei nemici della Chiesa di Cristo, e tut-

tutto adoperato il più diabolico furore; e nei giorni noſtri toccò a noi ad udire ed a vedere fino a quale segno siasi eſtesa furibonda la empietà a moltiplicare li suoi colpi, sicchè dire si poſsa, che gli sforzi di eſsa sieno arrivati fino a voler cimentare l'Onnipoſsente Parola d'un Dio Umanato al confronto degli eſtremi suoi attentati.

Forse non ancora saranno arrivati quanti pur eſsi si siano di tanta empietà li fautori ad accorgersi d'averla fallata, e fallata d'aſsai, anzi forse alla viſta di quei confini, ai quali anno già condotti li succeſsi riguardanti queſto della Chiesa di Criſto supremo Capo, spogliato delli suoi Stati, allontanato dalla sua Sedia, confinato in un rimoto Chioſtro, trà mille queſtioni del suo deſtino, avvilito nelle maggiori umiliazioni, vilipeso nei modi di trattamento con lui praticati, sì forse a tale viſta se n'anderanno gloriosi, e feſtanti nel pensiero d'eſsere già per arrivare al sicuro compimento totale dei loro disegni. Ma sì l'anno fallata e fallata d'aſsai, e del loro fallo non abbiamo noi la presunzione d'accertarli, e convincerli con le noſtre parole. Noi siamo certi, e sicuri, che dovranno eſsere accertati, e convinti dal fatto. Certa, e sicura è quella credenza sopra il fondamento della quale ſtà appoggiata la noſtra parola. Ell'è appoggiata alla Parola infallibile di G. C. medesimo: G.

C.

C. è quegli che nella sua Chiesa ha posto a sostenere le sue veci in terra un Capo supremo da lui stesso dichiarato Pietra di fondamento, e Pietra ferma, ed indeficiente per modo che le porte stesse d'Inferno non prevaleranno mai contro di Essa: (Matt. Cap. 16, v. 18.) questa è quella Parola bastante da se sola ad assicurare, che li disegni tutti delli suoi nemici allo annientamento di questa Pietra, alla rovina di questo supremo Capo dovranno sempre riuscire fallaci, e che quando si lusingheranno questi di averla pressochè conquisa, allora appunto costretti saranno a provarla trionfante sopra di loro medesimi, niente meno di quello ch'è accaduto in tutti li trascosi tempi nei giorni degli Arj, dei Nestorj, dei Pelagj, anzi in quelli stessi dei Neroni, dei Decj, dei Dioclezioni, e di quanti mai furono o Tiranni, o Eretici impegnati ad annientarla, distruggerla.

L'abbiamo già detto in altro luogo, che questo sarebbe l'unico, e solo colpo per arrivare ad abbattere, ed annientare la Chiesa di Cristo, ridurre, cioè, infranta questa della Chiesa fondamentale Pietra, ridurre la Chiesa o separata, o priva del suo visibile Capo. Ed ecco perciò, che quì è dove collimarono sempre dei nemici della Chiesa le mire principali, ed a questo scopo furono diretti li loro più fieri attentati.

Che

5cc.

Che adunque con l'impegno il più maligno, e feroce si sieno scatenati anche negli ultimi tempi per ogni parte Scrittori, e Maestri per prendersela con le loro dottrine contro il supremo della Chiesa visibile Capo ella è cosa che non può essere ignota se non a chi peranche non sia uscito dalle fascie d'infanzia; mentre tanto fu lo strepito con cui a giorni nostri si è declamato contro quel tutto che poterono arrivar a scoprire posto nella più immediata relazione, e connessione con il medesimo, che delle loro declamazioni vollero che fossero riempite l'orecchie dello stesso basso volgo.

Sebbene però l'armi alle quali diedero mano li nuovi nemici di questo supremo Capo nel prendersela in questo secolo contro di esso sieno state le stesse mille volte già adoperate in addietro e sempre inutilmente, e sempre a danno di quei medesimi ch'ebbero l'ardire d'impugnarle, val a dire, abbiano di nuovo posti in campo gli stessi errori le mille volte confutati, e condannati, abusando degli stessi testi della Divina Scrittura presi a capriccio, servendosi delle stesse falsificate interpretazioni, e mutilati testi dei Padri, della stessa alterazione di Storie, e di Concilj, ed adottando finanche lo stesso stile imposturante calunnioso maligno, ad ogni modo egli è pur certo che il raffinamento dell'arte in tutto questo fu portato a no-

stri

ſtri dì a quel maggiore segno a cui non si trova giunta l'odiosità maligna di tutti li tempi anteriori in quanti furono quelli che gli anno preceduti nel diabolico lavoro. E quì appunto è dove risulta la più immediata connesſione delli loro pubblicati ſtudj con l'accaduto a queſto supremo Capo, a segno tale che patentemente apparisca niente esſersi omesſo dal canto proprio di tali Scrittori di quanto poteva venire espoſto all'oggetto di rendere la Chiesa tutta priva del Capo suo riducendolo per quanto fu ad esſi posſibile all'annientamento.

Fu adunque effetto di queſt' arte quel prendere le loro mosſe affettando il più rispettoso osſequio verso la suprema Sede della Religione, e simulando il più impegnato attaccamento alla Sacra Pontifizia Dignità, se poi dietro a tutto queſto anno fatto ben preſto anzi immediatamente succedere il più ſtomachevole vomito di quante mai avevano saputo raccogliere, e covar nel cuore maledizioni contro la medesima, con formarsi però da principio nuovo manto a mascherare la propria malvagità del nome pur ad arte introdotto di Corte di Roma: al coperto di queſta maschera spiegarono quella carnevalesca licenziosità di scrivere, la quale arrivasſe a provocare contro la così nominata Corte di Roma, o Curia Romana la maggiore odio-

odiosità non solo di ogni altra Corte, ma persino d' ogni Popolo, d' ogni Nazione, riversando a solo carico di questa quanti mai entrassero ad aver luogo in ogn' altra parte disordini, e sconcerti; rappresentandola quale unica fomentatrice di raggiri, d' intrighi, di pretensioni, come se in alcun' altra parte nè pure ideare si potesse reo principio di molestia, e di disturbo, e senza che mai abbiano potuto valere a frenare voci sì malediche tutte le possibili condiscendenze praticate fino a gli ultimi confini posti dai diritti li più essenziali inseparabilmente uniti alla fermezza, e stabilità della fondamentale Pietra.

Ma appunto questo era lo scopo di tanti premessi artifiziosi lavori, farsi, cioè, strada per avanzare cammino, ed accostarsi così a colpire nella più immediata vicinanza questi diritti, e niente perciò omettere dal canto proprio per cimentare la Parola di Gesù Cristo a fronte dei loro sforzi; mentre alla fine levatasi la maschera li dirizzarono tutti ad apertamente colpire da vicino il Vicario suo, prendendo a contrastare quanti anno pur saputo individuare diritti essenziali, ed inerenti al supremo suo Ministero affidatogli da Gesù Cristo medesimo per il Governo dell' Universale sua Chiesa.

Il più falso, il più calunnioso, il più ardito lin-

linguaggio fu quindi adoperato nell' uscire ad aperta visiera a proclamare li Sommi Pontefici della Romana Chiesa quai pretendenti, ed usurpatori impegnati a diminuire l' Autorità nei Vescovi, anzi a violare di questi li diritti non che quelli delle Corti Sovrane. Di quanti si sono mai potuti opporre argomenti presi e dal Gius', e dal fatto per ismentire l' empia di costoro sediziosa, e falsa maldicenza, si formarono una sicurezza di renderne interamente annullata la forza con caricare gli oppositori dei titoli di prezzolati Curialisti, di Papisti, di male informati, di appassionati partitanti di Roma.

Dietro poi a sì vigoroso trionfo di risposte senza risposta, tutto franco, e ben spedito proseguirono il loro viaggio e nel negare a questo supremo Capo della Cattolica Chiesa il diritto di formare Leggi all'universale governo della medesima, e quello d' apporvi Egli solo secondo le circostanze dispense, ed eccezioni; e nel contrastare il diritto di riservare a se cause maggiori, e segnatamente quelle che riguardano impedimenti e dispense matrimoniali, e nel contendergli il diritto di proibizione e condanna per tutti i Fedeli dei libri cattivi e perniciosi e delle false ed erronee dottrine che in quelli si trovino, e nel privarlo del diritto d' istituire tribunali all' esame ed alla vigilanza e per

que-

504.

questo e per altri affari interessanti la Chiesa tutta, e nel spogliarlo del diritto privativo agli appelli, e di quello niente meno privativo alla convocazione di Generali Concilj, alla presidenza nei medesimi o per se stesso o per mezzo dei suoi Legati, alla loro conferma, alla facoltà d'apporvi eccezioni, o d'annullarne gli atti; in somma tale per costoro si cercò in tutti li modi di ridurre nella Chiesa il supremo suo universale Pastore, che nulla più a Lui restasse se non una semplice passiva rappresentanza spoglia di quella suprema Giurisdizione e pienezza d'Autorità che nella di Lui singolarità furono riposte da Cristo riconosciute e confessate in tutti li tempi in tutti li luoghi da tutte le persone della Cattolica Chiesa, per modo che nel tempo stesso in cui quasi per somma grazia sono condiscesi ad accordargli una primazia d'onore in alcuni pochi casi, e forse nel solo di rappresentare unità, non vollero poi che avesse ad essere riguardato se non in conto di semplice Vescovo particolare di Roma, fuori di cui a Lui non si competa ingerenza alcuna nel governo delle altrui Diocesi; anzi si persuadettero di non avere esaurita tutta dell'inferno la malvagità contro di Esso se non arrivavano (come pure hanno fatto in replicate forme) a dichiararlo qual figura pressochè inutile nella Chiesa, anzi per tale che do-

dovesse essere riguardato considerato e persino trattato come pregiudiziale nocivo rovinoso agli Stati ed ai Popoli.

Veramente sembra che tutto questo, in cui è cosa facile il conoscere non essersi potuto da noi formare se non uno ristrettissimo abozzo indicante soltanto quel molto che con inesplicabile diffusione di varie forme fu pubblicato dagli Studiosi sul genio del secolo decimo ottavo contro il Supremo Capo della Chiesa, che tutto questo, dissi, dovesse essere valevole piuttosto ad assicurare verso di Esso il maggiore attaccamento la più ossequiosa venerazione la più religiosa fedeltà in proporzione di quel orrore e detestazione che per loro medesime avrebbono dovuto provocare nel sentimento di tutti li buoni Credenti tali dottrine, come quelle le quali in ogni e qualunque parte portano in fronte il carattere di dottrine nemiche della Religione nemiche della Divina Fede nemiche della Chiesa e per necessaria conseguenza nemiche anche d'ogni buon ordine Sociale, di dottrine dunque infernali ordite all' estremo danno della Chiesa medesima con la rovina a cui tendono del suo visibile supremo Capo: Eppure non si può negare che le stesse dove in tutto, dove in gran parte, anzichè quale era ad esse dovuta contraddizione riportassero da non pochi e accettazione e

s'ob.

asséntso e applauso fino ad ottenere che in copioso numero si moltiplicassero in ogni parte gli aderenti per modo di giugnere a persuadersi non poter avere vanto di eruditi se nelli anche più famiILIARI discorsi non si spiegavano per favorevoli alle medesime, ed in conseguenza se non dichiaravano contrarietà a sentimenti esprimenti adesione alla Romana Sede ed a Sommi Pontefici, e se non tenevano sempre in pronto il loro taccuino di più che rancide e smentite accuse e querele contro dei medesimi.

Per quanto ecciti di gemito e di orrore un tanto estremo a cui arrivò la seduzione lavorata come ben si vede dalli tanto studiosi di questo secolo a sempre maggior favore di quella Setta la quale nell'annientamento del supremo Capo della Cattolica Religione e della Chiesa aveva fissato il più importante dei suoi trionfi, noi non possiamo lasciare quì un ulterior riflesso all'arte distintamente in questo adoperata dai seduttori, e che si può dire essere stata quella in tale punto, che per la speziosità di sua ingannevole apparenza pose a cimento di prese le più strette la Parola di Gesù Cristo con gli sforzi dei suoi nemici, ma che per la verità non anno eglino in questo ad attendere future le prove d'averla fallata, mentre la prova del loro fallo autentica incontrastabile è già succe-

teduta, e manifestamente pubblicata, nè potrà giammai perciò essere smentita. Eccola.

Quella ben meritata, e ben dovuta stima in quanto mai poteva appartenere a vera scienza e dottrina sparsa e stabilita a gran ragione per il Cattolico Mondo verso la Gallicana Chiesa e verso il rispettabilissimo suo Clero quale sempre nella vera scienza e dottrina fiorì illustre, e della vera scienza e dottrina mantenne sempre inviolabile il deposito, questa stessa stima appunto fu quella della quale abusarono gli scaltri seduttori per far trionfare fino a quell'ultimo segno che riuscì loro possibile l'ammasso dell'erronee loro dottrine contro il supremo visibile Capo della Cattolica Romana Chiesa pubblicandole quali dottrine tutte proprie della Chiesa Gallicana; e bastò per essi avere in proprio favore o alcuni di quella Chiesa caduti in errore nei precorsi tempi, e dalla medesima sempre condannati, oppure taluno di puranche rispettabile nome in quella stessa Chiesa di quelli li quali scrivendo nel mezzo ai torbidi di suscitati scismi nei varj tempi, in atto anche di confutare errori fossero trascorsi in men caute, e men esatte proposizioni e dottrine forse anche da quei medesimi disdette e corrette, sì questo bastò per essi ad oggetto di lavorare quello che riuscì tanto imponente insieme, e seducente artifizio di spargere quan-

ti in connefsione d'uno con l'altro moltiplicarono errori su quel punto che tanto interefsava la Masonica empietà riguardante le mofse contro il visibile Capo della Cattolica Chiesa, di spargerli, difsi, quai dottrine tutte proprie della Chiesa Gallicana.

Siamo a fatti, e fatti tanto più patenti, e notorj, quantochè nella loro universale pubblicità parlano per loro medesimi più chiaro afsai di quello pofsa darsi a questi lume con le parole; ma appunto non ci voleva meno di un fatto e ſtrepitoso e notorio per smentire in faccia all' Universo un miſtero di tanta iniquità, per rendere in faccia all' Universo difsipata sì empia impostura, e per rettificare il trionfo della Parola di Cristo contro gli sforzi infernali.

Piange la Chiesa tutta, e piangerà fino che arrivi quel sospirato, e con ferma fiducia sperato momento di placazione Divina, piangerà la Chiesa tutta quella già succeduta a nostri dì amara dispersione di quanti presiedevano Sacri Paſtori ad una sua sì preziosa e sì eſtesa porzione qual è quella della Chiesa così detta Gallicana; ma nella sua ſtefsa amarezza, e nel mafsimo suo cordoglio riconosce, e riconoscerà sempre per suo conforto qual nuovo argomento di fermezza alla sua Fede nell' infallibile Parola di GESU' CRISTO la sì glorio-

sa

sa alla Fede alla Religione alla Chiesa al supremo suo Capo pubblicazione di testimonianze, testimonianze numerosissime ed unanimi, testimonianze autentiche ed irrefragabili che diedero per ogni parte della stessa loro dispersione quanti sono della Chiesa Gallicana li dispersi Pastori, testimonianze a quella dottrina che fu sempre la propria di quella Chiesa perchè fu sempre la stessa con la dottrina della Chiesa Romana, a quella dottrina la quale giammai nella Chiesa diversificò linguaggio, e che perciò con il linguaggio di tutti li tempi risuonò in questi dì ad una voce nelle pubblicate testimonianze a professare di riconoscere nel supremo Pastore e preeminenze e diritti e primazia d' Autorità e pienezza di Giurisdizione ed infallibilità di Giudizio e suprema facoltà di Ministero e quanto sovrabbonda a smentire il tutto che di false dottrine fu empiamente imposto alla Gallicana Chiesa, ed al suo Clero, e quanto sotto sì specioso manto fu adottato dagl' incauti.

Forse poco si prenderanno in adesso di cura e di fastidio li mentitori d'essere stati sì solennemente smentiti nei loro lavorati disegni se già dei loro disegni si veggono sotto gli occhi innoltrati gli effetti a quel segno di trovarsi alla lusinga che vicino abbia ad esserne il compimento. Noi intanto non possiamo lasciare di gemere amaramente in

310.

tanta evidenza di connessione degli studiosi lavori con l' accaduto al Capo supremo della Chiesa Cattolica; ma poi non lascieremo al tempo stesso di replicare che l' anno fallata e fallata d' assai, perchè possiamo assicurarli che vana e fallace sarà la lusinghevole loro aspettativa, niente meno di quello che vana e fallace riuscì nei primi tempi del Cristianesimo l' aspettazione della Giudaica Plebe e dei Scribi suoi quando pretesero di conseguire l' eccidio della in allora novella Chiesa con avere ridotto in stretta carcere legato da duplicate catene chiuso da ferree porte custodito da multiplicate pretorie coorti il primo delli suoi sommi Pastori, e Pontefici Pietro.

Si Pietro è ridotto in carcere è ridotto in catene è ridotto nelle forze di Erode; ma Pietro in carcere in catene in mano di fieri custodi non teme non dubita, se anzi in tante strette e quieto e tranquillo e sicuro riposa: *Erat Petrus dormiens*: (Act. Apost. Cap. 12, v. 6.) Dorme Pietro quieto tranquillo sicuro perchè è certo che non dorme quella vigilante Parola la quale formò a Lui la sua sicurezza sino dal punto stesso di costituirlo Pietra fondamentale della Chiesa: fallace fu adunque la lusinga d' Erode che lo ridusse in carcere, e fallace l' aspettazione delli Giudei, perchè al momento appunto del maggiore pericolo: *In ipsa no-*

Ete

ste (ibid.) nulla più contarono contro di Lui e custodie e carceri e catene e sentinelle, se anzi senza quasi avvedersene Egli medesimo si trova libero e sciolto dalle mani di Erode e della Giudaica prosontuosa perfidia: *Et eripuit me de manu Herodis, & de omni expectatione Plebis Judæorum*. (Ibid. v. 11.)

Così di Pietro del primo secolo della Chiesa; e così di Pietro del secolo decimo-ottavo nella Persona del goriosissimo sommo Pontefice PIO PAPA VI, nella situazione a cui trovasi ridotto dalla sì fiera persecuzione contro di Lui promossa dalla perfidia di questo secolo; e così se mai altri sieno per essere a questa esposti di Lui Successori: *Tu es Petrus & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam: Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam.* (Matt. Cap. 16, v, 18.)





APPENDICE POLEMICA

Al precedente Paragrafo Sesto.

PRima di paſsare al quarto Capitolo di conclusione a queſto noſtro trattato, ci porge motivo di formare un' appendice al precedente paragrafo un titolo che scorgesi in fronte di uno di quei volumi nell' ammaſso dei riprovati ravvolto, e che presenta una domanda, la quale dice Che cosa è il Papa?

Queſt' appendice viene da noi qualificata per polemica, non già perchè sia noſtro disegno di aſsumere una diretta confutazione degli errori moltiplicati dal suo Autore nelle riſpoſte formate a tale domanda, e ridondanti per ogni parte empietà somma, e malignità eſtrema: Queſti errori furono già condannati dall' immortale Sommo Pontefice PIO VI, nella sua Bolla *Super soliditate Petræ*, nella quale dichiara, che l' infelice scrittore niente lascia intentato per scuotere, ed abbattere in tutti li modi la Sede di Pietro: Queſti errori furono anche confutati con tutta la più esatta accuratezza e forza dal chiariſsimo, e celebre Padre Mamacchi.

Noi

Noi dunque sotto il premesso nostro titolo ci contenteremo di prendercela soltanto indirettamente contro quest' opera meritevole di tutta l'esecrazione, onde poi al tempo stesso di non discostarci dalla fissata Massima di lasciare nel totale abbandono, e rifiuto lavori sì abbominevoli, e scritti sì pestiferi, non omettere di dare ad un punto tanto importante, ed essenziale quanto è quello ch' abbiamo dovuto prendere in riflesso del Supremo Capo della Chiesa quell' ulterior lume che possa servire a sempre maggiore riparo allo scandalo che si è procurato con tanto impegno dai nemici della suprema Sede di rendere oltremodo esteso con le stesse moltiplicate traduzioni e ristampe in varie lingue promosse, ed effettuate dell' opera medesima: Quindi noi non faremo più che cercar di porre in quel miglior lume che sarà a noi possibile

CHE COSA E' IL PAPA.

Per facilitarci in questo la strada, ed assicurare insieme il nostro cammino daremo principio approfittando della sorte che abbiamo di essere stati in ciò preceduti da uno rispettabilissimo Prelato, e celebre tanto a nostri giorni quanto è Monsig. Turchi Vescovo di Parma; quale in una delle sue sì note, e sì applaudite Omilie dice così:

„ Che

„ Che cosa è il Papa? Vel dirò io Figliuoli miei
„ non col linguaggio dei Filosofi, dei Protestan-
„ ti, e degl' empj, ma col linguaggio delle Divi-
„ ne Scritture, colla Tradizione costante dei Con-
„ cilj, e dei Padri, coll' universale consenso di tut-
„ ti i secoli nella Cattolica Comunione. Che cosa è
„ il Papa? Egli è il Pontefice Sommo, Succefsor
„ di San Pietro, vero Vicario di Gesù Cristo, Ca-
„ po di tutta la Chiesa, Padre, e Dottore di tut-
„ ti i Vescovi, e di tutti i Fedeli, con potere
„ pienissimo sopra tutte le Chiese, ed amplissima
„ Podestà di pascere, di reggere, di governare il
„ Cattolico Ovile, del quale egl' è il Centro, il
„ Maestro, e la Regola: Questo è il Papa. "

Fino quì il sopra lodato Sacro Pastore al suo Gregge nell' Omilia sopra i Ministri del Santuario nel giorno di Pentecoste dell' anno 1795. Quanto però fu con tanta maestria epilogato in una risposta inserita per incidenza nel suo discorso da un tanto Prelato, noi ci studieremo d' esporlo in più diffusione, appoggiati però, e sempre fedelmente attaccati alli fondamenti da Lui contemplati delle Divine Scritture, della Tradizione costante, dei Concilj, dei Padri, e dell' universale consenso di tutti i secoli nella Cattolica Comunione. Rinnoviamo adunque con lo spirito non della maligna colpevolissima arditezza d'un Eybel, ma con il

il dovuto religioso ossequio l' interrogazione

CHE COSA E' IL PAPA?

Quindi dietro la data risposta, la quale dice Egl' essere il Pontefice Sommo, Successor di San Pietro, vero Vicario di Gesù Cristo, con quanto segue, studiamoci di ben chiarire tutto questo con fermarci prima a riflettere Chi sia Gesù Cristo, di cui il Papa come suo Vicario sostiene in terra le Veci.

A questo riflesso ci eccita il gran Dottor delle Genti San Paolo Apostolo nella sua Lettera agli Ebrei con queste parole: *Considerate Apostolum, & Pontificem confessionis nostræ Jesum.* (Cap. 3, v. 1.) Niente vi ha di più necessario per chi ami la luce di verità conducente all' eterna vita di quello sia conoscere Gesù Cristo, mentre si protestò Egli medesimo questa essere la vita eterna conoscere il solo vero Dio, e quello, ch'Egli ha mandato Gesù Cristo: *Hæc est vita æterna, ut cognoscant Te solum Deum verum, & quem misisti Jesum Christum.* (Joan. 17, 2.) Il conoscimento adunque di Gesù Cristo ci guiderà a conoscere che cosa è il Papa Vicario suo, se tanta è la relazione dell' uno con l' altro, che al conoscimento del vero Dio, e del Signor nostro Gesù Cristo non si arriva se non me-

mediante quella Fede, che in unità di credenza forma la Società dei Fedeli sotto il solo visibile Capo posto da Gesù Cristo medesimo a sostenere in questa Società le veci sue, ch'è Quegli appunto, che noi chiamiamo Papa, e Sommo Pontefice Romano.

Chi è dunque Gesù Cristo, di cui il Papa sostiene le veci in terra?

Con la professione intanto di Fede diremo, che Gesù Cristo è l' Unico Figliuolo di Dio Padre, Signore nostro, il quale per noi uomini, e per la nostra salute discese dai Cieli, e per virtù dello Spirito Santo ha presà da Maria Vergine umana carne facendosi Uomo, e fu Crocifisso morto e sepolto e quindi risorto ascese al Cielo, e siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, da dove ha poi da ritornare un giorno per giudicare vivi e morti.

Con la dottrina poi del grande Apostolo Paolo aggiungeremo, che Gesù Cristo sino dal primo momento del suo ingresso nel mondo è il Pontefice sommo, perchè sino dal primo istante di sua Incarnazione fu consacrato in Pontefice con l'Unzione Santa di sua stessa Divinità, e sino da quello stesso punto per virtù della medesima Unzione fu costituito Monarca supremo dell'Universo. (ad Hebr. Cap. 10, v. 10, 5, & seq.) Continuando a tener dietro le traccie del sopra lodato Apostolo diremo, questo essere stato il beneplacito del Celeste

leste Padre, che in questo suo Unigenito Figliuolo risiedesse tutta la pienezza di grazie di doni di grandezza di podestà, come quello per mezzo di cui si compiacque riconciliare con se medesimo ogni cosa. (2 Cor. 5, 18. Ad Col. 1, 10.) manifestando qual era il mistero di sua Volontà, che compiuti, cioè, i tempi da Lui preordinati avessero in Gesù Cristo ad essere e rinnovate, e riparate le cose tutte e quelle che sono in Cielo, e quelle che sono in terra, perchè Egli è quello per il quale le cose tutte, sieno visibili, sieno invisibili, furono create, e che perciò tiene sopra tutte la preeminenza, ed assoluto Dominio. (Rom. 11, 36. 1 Cor. 8, 6.)

Gesù Cristo adunque è Dio insieme, ed Uomo: come Dio Egli è Creatore di tutte le cose, e da tutta l'eternità nacque generato dal Padre, Erede, e Signore delle cose tutte; come Uomo Egli fu costituito dal Padre Erede, e perciò Padrone, e Possessore di tutti li suoi beni: *Quem constituit Hæredem universorum, per quem fecit & sæcula:* (ad Heb. 1, 3.) assoggettando al suo Impero tutto il creato: *Omnia subjecit sub pedibus ejus*. (ad Ephs. 1, 22.) Quindi Gesù Cristo nello stesso suo essere di Uomo è superiore non solo a tutti gli Uomini, ma altresì Egli è tanto più esaltato sopra degli Angeli stessi quanto più del loro è eccel-

. 5/5.

cellente il Nome che ha ereditato : (ad Hebr. 1, 4.) Che se si è Egli umiliato una volta a farsi ubbidiente fino alla morte , e morte di Croce *ad multorum exhaurienda peccata*, (ibid. 24, 8.) verrà però la seconda volta nella gloria di sua Maestà quale è stato costituito Giudice supremo dei vivi , e dei morti, e quale trovasi investito di tutta la Podestá ed in Cielo , ed in terra, per modo che non abbia più a trovarsi creatura alcuna non a Lui soggetta : Quindi segue a dire l' Apostolo (Ibid. 2, 8.) se noi non ancora veggiamo le cose tutte a Lui soggette, (mentre si vede la grande moltitudine di quelli i quali ricusano ubbidienza alla sua Legge, si sottraggono dalla sommissione alli suoi voleri , si ribellano al suo Dominio) è però certo, che verrà quel giorno, in cui dovrà essere ciò pienamente verificato , niente meno di quello che dopo la di Lui umiliazione su della Croce nell' offerirsi al Padre Ostia degna per l' espiazione dei peccati di tutto il mondo fu verificato il di Lui esaltamento alla Gloria ; sicchè senza più eccezione le cose tutte verranno ad essere a Lui soggette in modo , che piena , e totale sia la sommissione a cui dovranno conoscersi ridotti a loro dispetto quanti saranno stati li nemici del suo Regno, di quel Regno , che acquistato a ragione di giustizia non avrà mai fine; onde nel giorno di spie-

spiegàre in pieno lume il diritto di sua Posſanza, portando seco come tutto suo proprio il Principato di universale Sovranità si vedranno sottoposti alli suoi piedi li nemici suoi che con gonfio collo s'alzarono contro di Lui a fargli guerra, poichè di tutti fiaccherà l' orgoglio compiendo le vendette della Giustizia sua punitrice nella totale loro rovina: *Judicabit in Nationibus, implebit ruinas, conquassabit capita in terra multorum*. (Psalm. 109.)

Più non si finirebbe a voler riportare quanto di Gesù Criſto esprimono le Divine Scritture nel suo eſser di Uomo, se per ogni dovè come tàle lo predicano non meno che umiliato ripieno di Grandezzza di Posſanza di Gloria, se lo annunziano e Re dei Re, e Signor dei Dominanti, e Principè dei Re della terra, e Sacerdote sommo, e Pontefice, e Legislatore, e Sovrano, e Primate nello Impero e Dominio dell'Universo: Impero, e Dominio non riscoſsi dal Mondo, ma derivati in Lui in quant' Uomo dalla sua Divinità, e dal merito di sua umile sommiſsione, onde per queſto dichiarò Egli medesimo, che il suo Regno non era da questo mondo quando diſse: *Regnum meum non est de hoc mundo*. (Joan. 18, 36.) Giovi perciò avvertire quì per incidenza, che queſto eſsendo il sentimento che presentano le citate parole di Gesù

sù Cristo, val a dire, che il suo Regno, il suo Impero, il suo Dominio in quant' Uomo, e la sua Podestà universale sopra tutto il creato e in Cielo ed in terra non l'aveva da questo mondo: *non est de hoc mundo*: debbono finire una volta li falsi Politici di abusarne alterandone la traduzione, e pretendere quindi negato a Se dall'istesso Cristo il Regno di questo mondo, se già a tutte l'altre testimonianze delle Divine Scritture unì Gesù Cristo quella protesta con la quale dichiarò che a Lui era stata data tutta la Podestà e in Cielo, ed in terra: *Data est mihi omnis Potestas in Cælo, & in terra*. (Matth. 28, 18.)

Poichè adunque tale predicato ci viene per ogni dove delle Divine Scrittutre, e tale c' insegna la Fede di dover confessare essere Gesù Cristo, non dovrebbe ad oggetto di formare la giusta idea di che cosa è il Papa sapere, ch' Egli è il Vicario di Gesù Cristo, ch' Egli è quello il quale da Gesù Cristo medesimo fu destinato e costituito a sostenere in terra le veci sue? pure non ci dobbiamo dispensare dal dare quel ulterior lume, che dietro la scorta dei Padri possiamo raccogliere su ciò dal Sacrosanto Vangelo.

Nel Capitolo sesto-decimo di San Matteo al versetto terzo-decimo si legge l' interrogazione fatta da Cristo alli suoi Apostoli del come la discoressero

sero gli uomini di Lui, nella sua comparsa di Figliuolo dell' Uomo: *Quem dicunt homines esse Filium hominis?* e si legge altresì la loro risposta, con la quale gli dissero, che altri lo giudicavano Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia, oppure uno dei Profeti: *At illi dixerunt: Alii Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii vero Jeremiam, aût unum ex Prophetis*. E Voi disse Gesù, chi dite ch' io sia? *Dicit illis Jesus: Vos autem quem me esse dicitis?* Simon Pietro fu quello che diede la risposta dicendo; Tu sei l'Unto Figliuolo di Dio Vivo: *Tu es Christus Filius Dei vivi*. Dietro a tale risposta si fece prima Gesù Cristo a dichiarare beato lo stesso Simone specificandone la ragione, e fu perchè il lume che lo aveva ammaestrato in una tale confessione non era pervenuto in Lui da umano pensamento, ma bensì da una superna rivelazione del Celeste suo Padre: *Respondens autem Jesus dicit ei: Beatus es Simon Barjona, quia caro, & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus qui in Cœlis est:* poi si fece subito a verificare la promessa, che si trova registrata da San Giovanni nel suo Vangelo, (Cap. 2, v. 42.) fattagli da Gesù Cristo sin dal momento che a Lui si presentò la prima volta, promessa cioè di cambiargli il nome di Simone in quello di Cefa quando gli disse: Tu sei Simone figlio di Giovanni, tu sarai

chiamato Cefa: *Tu es Simon filius Jona: tu vocaberis Cephas*: mentre allora fu, che impegnando la sua Parola e lo nominò Pietro, (questo essendo di Cefa il significato,) e dichiarò che sopra di questa Pietra avrebbe edificata la sua Chiesa, aggiungendo, che contro di Essa non avrebbono mai prevalso le porte infernali: *Et Ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam: Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. Una ulteriore promessa a Lui fece sul momento medesimo, e fu quella di dare a Lui le Chiavi del Regno dei Cieli, per le quali qualunque cosa avesse legata sopra la terra sarebbe legata anche in Cielo: e qualunque cosa avesse sciolta sopra la terra sarebbe sciolta anche in Cielo: *Et tibi dabo Claves Regni Cælorum: & quodcumque ligaveris super terram erit ligatum & in Cælis: & quodcumque solveris super terram erit solutum & in Cælis*.

Entrano ora quì li Padri con la costante tradizione, e consenso unanime di tutti i secoli a dichiarare su le traccie dell' esposto Vangelo come con il cambiamento del nome di Simone in quello di Cefa, che dicesi Pietra, o Pietro, fu in allora da Cristo specificata in Lui, e stabilita la preferenza sopra degli altri Apostoli, quella preferenza per la quale venisse ad essere costituito Lui, e in Lui tut-

tutti i suoi Succefsori, quale veniva dichiarato dal nome, Pietra della Chiesa ch' Egli era per edificare: *Tu es Petrus nomine, & effectu:* Così replicano facendosi eco l'uno all' altro li Padri di tutti i secoli; quindi seguitano ad esporre, che per questo fu Pietro da Cristo arricchito di tutta la solidità propria d'una Pietra su della quale avesse poi a mantenersi immobile, ed immanchevole la Chiesa a fronte di tutti gli afsalti, che Le venissero mofsi contro dalla rabbia infernale: *Omnem possides Petræ soliditatem, ac super Te Ecclesiam meam ædificabo:* Quindi con dirgli: Tu sei Pietro: *Tu es Petrus:* non solamente lo ha confermato nella Dignità dell'Apostolato, alla quale lo aveva già prima sublimato con gli altri Apostoli, ma altresì lo ha innalzato ad efser egli base, colonna, e sostegno della sua Chiesa; chiara cosa efsendo, che queste parole Cristo le ha dirette al solo Pietro: *Patet hoc uni Petro dici: & per hæc verba illi Jesum Christum polliceri non Apostolatus tantummodo Dignitatem, quam jam pridem pollicitus fuerat, sed hanc quoque gloriam, quod futurus sit Ecclesiæ basis, columna, fulcrum:* come se detto avefse: Siccome mio Padre ha manifestata a te la mia Divinità, così io ti dichiaro quella Eccellenza con la quale ti costituisco dopo di me Pietra della Chiesa: *Sicut Pater meus tibi manifestavit Divinitatem meam,*

524.

sic notam tibi facio excellentiam tuam: ut scilicet post me sis Petra Ecclesiæ. Essendo io la Pietra, io il Sasso angolare, che formo e dei Giudei, e dei Gentili un solo corpo di Fedeli, io il fondamento fuori di cui niun altro può essere posto da alcuno, ad ogni modo io con la mia Parola te pure costituisco Pietra, perchè sarai avvalorato dalla mia stessa virtù; di maniera che quanto è proprio della mia Podestà venga ad essere teco comune per partecipazione: *Cum Ego sim Petra, ego Lapis angularis, qui facio utraque unum, Ego fundamentum præter quod nemo potest aliud ponere; tu tamen quoque Petra es, quia mea Virtute solidaris, ut quæ mihi Potestate sunt propria, tua sint mecum participatione communia.* Proprio di Gesù Cristo è l'essere Fondamento, Capo invisibile, e Sposo della Chiesa da lui edificata: *Jesus Christus ipse est essentiale fundamentum, invisibile Caput, & Sponsus Ecclesiæ.* Quai fondamenti, colonne, e porte della Chiesa furono puranche destinati, e costituiti con la loro chiamata gli Apostoli tutti: *Omnes simul Apostoli fundamenta sunt, columnæ, januæ*: ma tra tutti al solo Pietro nella Persona sua, e nella di lui Persona a tutti li suoi Successori viene impartita da Gesù Cristo la specialissima prerogativa di preeminenza; *Sed inter cæteros Sanctus Petrus in Persona sua, & Successorum suorum gavisus est Primatus prærogativa, quam illi*

illi contulit Jesus Christus; quindi fu egli sempre riguardato quale Capo, e Principe degli Apostoli: *Ille semper habitus fuit tanquam Caput, & Princeps Apostolorum*: E per questo dal numero dei dodeci uno viene eletto, affinchè stabilito questo in Capo sia rimossa occasione di scisma: *Propterea inter duodecim unus eligitur, ut Capite constituto schismatis tollatur occasio*: Dio è uno, uno è Cristo, una la Chiesa, una la Cattedra dalla voce stessa del Signore piantata sopra di Pietro: *Deus unus est, & Christus unus, & una Ecclesia, & Cathedra una super Petrum Domini voce fundata*: Gesù Cristo adunque è quello, il quale stabilì che fosse Pietro nella Chiesa ciò che nell'edifizio è la Pietra di fondamento, ciò che nel Corpo è il capo, ciò ch'è il Rettore nella Città, ciò che nel Regno è il Re: *Quod in ædificio est petra & fundamentum, hoc in corpore est caput, in Civitate Rector, in Regno Rex, in Ecclesia Pontifex*: Che perciò ove risiede Pietro ivi è la Chiesa: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia*. Fino qui con altri Padri S. Cipriano de Unit. Eccl. S. Girol. Ep. 59 ad Dam. S. Leone Serm. 3 in Anniv. Assumpt. suæ, conchiudendo con li Santi Ilario, e Crisostomo, che fu merito della Fede in Pietro per la solenne testimonianza ch'ei diede della Divinità di Gesù Cristo con l'espressa sua confessione: *Tu es Christus Filius Dei vivi*: l'essere stata a Lui con-

526.

ferita la Dignità di Pietra alla sua Chiesa con la risposta: *Et Ego dico tibi, quia tu es Petrus, & supur hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam.*

Con la Dignità però di precedenza fu in allora promessa da Gesù Cristo a Pietro tutta altresì quella pienezza di Podestà, che fosse corrispondente alla Dignità, ed all'Offizio a cui lo destinava soggiungendogli: E a te darò le Chiavi del Regno dei Cieli, sicchè quel tutto che legherai sopra la terra sarà legato anche in Cielo, e quel tutto che scioglierai sopra la terra sarà sciolto anche nei Cieli: *Et tibi dabo Claves Regni Cælorum: & quodcumque ligaveris super terram erit ligatum & in Cælis: & quodcumque solveris super terram erit solutum & in Cælis.* A te dunque, disse Cristo, darò le Chiavi, a te come a Capo, e Capo perpetuo della Chiesa, affinchè una essendo la Chiesa sussista immanchevole nella Unità d'un supremo Capo: darò le Chiavi, cioè, il Gius, ossia suprema Podestà e di Ordine, e di Giurisdizione per reggere la Chiesa e per determinare le cose tutte appartenenti al buon regolamento della medesima nel condannare ed assolvere, nel permettere e nel proibire, nel premiare e nel punire in conformità ad una Podestà tutta Celeste: *Tibi dabo claves Regni Cælorum, supremam significat Potestatem, Præfecturam, auctoritatem.* (*Corn. a Lap.*)

Al-

Alla promessa a tempo suo corrispose l'effetto; e questo fu quando già risorto Gesù Cristo, prima di sua gloriosa Ascensione al Cielo trovandosi con li suoi Discepoli rivolto a Pietro per ben tre volte a Lui fece l'interrogazione se lo amava: *Petre amas me?* (Joan. 21, 15, 16, 17.) E questo fu in sentimento del Santo Padre Agostino (Tract. 128 in Joan.) affinchè al vile timore corrispondesse una triplice professione di fervido amore: *Redditur trinæ negationi trina confessio, ne minus amori lingua serviat quam timori*: ed avesse poi ad essere offizio dell'amore pascere il Gregge del Signore, se fu in Lui effetto del timore l'avere prima negato il Pastore: *Sit amoris officium pascere Dominicum Gregem, si fuit timoris inditium negare Pastorem*. Quindi ad ogni sua domanda fa Cristo succedere un comando a Pietro di pascere li suoi agnelli: *Pasce Agnos meos*: di pascere li suoi agnelli: *Pasce Agnos meos*: di pascere le sue Pecorelle: *Pasce Oves meas*: Alla maniera che il Pastore pascola la greggia, e pascolandola la regge, e la dirige, io costituisco te universale Pastore del Gregge mio: *Pasce Agnos, Pasce Oves*.

Cristo quale e primo principalissimo Pastore della sua Chiesa chiama suoi Agnelli, e sue Pecore l'universalità delli suoi Fedeli, e nello addossare a Pietro la cura di questa universalità di Fedeli lo

costituisce Capo, e Principe nella sua Chiesa per modo, che quelli tutti avessero ad essere quai pecore e pasciuti e regolati e diretti come loro proprio Pastore da Pietro, li quali fossero per appartenere all'Ovile di Cristo; e si avesse quindi a conoscere, che quanto intimava a Pietro doveva necessariamente appartenere a tutti li di Lui Successori nel governo della sua Chiesa; mentre su la forma di tale Governo doveva durare ferma la Chiesa fino alla consumazione dei secoli.

Certo è adunque che nella intimazione espressa in quella per ben tre volte replicata parola *Pasce* fu impartita da Cristo a Pietro, ed in Pietro alli di Lui Successori tutta la pienezza di Giurisdizione, e di Podestà corrispondente alla promessa, che fatta gli avea di dare a Lui le Chiavi per legare, e sciogliere, per chiudere, ed aprire il Regno dei Cieli: *Tibi dabo Claves Regni Cælorum:* Sì questa è la pienezza di Podestà, e di Giurisdizione, che a sicurezza del Corpo in unità adunato fu collocata da Cristo in quello, che nell'ascendere al Cielo destinò Capo alla sua Chiesa per sostenere le Veci sue.

Molti è vero avevano ad essere li Pastori nel Cristiano Popolo, ma pure tutti dovevano essere per propria ispezione diretti da Pietro, mentre in suprema principalità erano diretti da Cristo: *Ut om-*

omnes proprie regat Petrus, quos principaliter regit Christus: dovendosi riconoscere gli altri tutti chiamati a parte della sollecitudine, ma il solo Pietro nella pienezza di Podestà: *Alii in partem sollicitudinis, Petrus solus in plenitudine Potestatis*: Così San Bernardo scrivendo ad Eugenio IV Sommo Pontefice nel Lib. 3 de Consid. ove segue al nostro proposito a dirgli: Anno gli altri assegnato il proprio Gregge particolare e singolare a ciascheduno, ma a Te sono assegnati tutti, mentre concorrendo tutti a formare un solo Gregge a Te solo è questo affidato: *Habent sibi assignatos Greges singuli singulos: Tibi Universi crediti sunt: Uni Unus*: e non solo le pecore, ma anche li Pastori essendo Tu costituito Pastore di tutti: *Nec modo Ovium, sed & Pastorum Tu unus omnium Pastor*: mentre Tu sei quello, al quale furono date le Chiavi, ed a cui fu consegnato e raccomandato l'universo Gregge: *Tu es Cui Claves traditæ, Cui Oves Creditæ*: e poi lo stesso San Bernardo conchiude dicendo: Tu sei il gran Sacerdote, Tu sei il sommo Pontefice. Tu sei il Principe degli Apostoli, Tu sei Pietro nella Podestà, Tu sei Unto nella Consacrazione della tua Dignità, e del tuo Ministero: *Tu Sacerdos Magnus, summus Pontifex, Tu Princeps Apostolorum, Potestate Petrus, Unctione Christus*.

Non avrebbe più fine l'esposizione nostra nello di-

dichiarare quale da Gesù Cristo è stato costituito nella Chiesa il Papa, se tutto volessimo noi riferire di quanto sul fondamento del Sacrosanto Vangelo e dell' Apostolica Tradizione lasciarono nei loro scritti li Padri di tutti li tempi della Cattolica Comunione, e quanto abbiamo di comprovato con la costante pratica nell' Ecclesiastiche Storie, e quanto autenticò la Chiesa nelli suoi Generali, e Provinciali Concilj con le condanne degli opposti errori, e con le sue stabilite, e pubblicate Ecumeniche Dottrine.

Basti adunque il fino quì esposto per arrivare ad evidentemente conoscere non poter essere effetto se non d' affettata colpevolissima ignoranza il domandare in oggi CHE COSA E' IL PAPA? e non poter poi essere effetto se non della empietà più maligna, ed arrogante accoppiarsi, e sforzarsi fin' anche di toglier la mano alli condannati Luteri, e Calvini nello accumulare risposte tendenti a porre nell'estremo avvilimento il Supremo Capo della Cattolica Chiesa, ed a smentire con rovinosissima seduzione quella Dottrina, che col linguaggio d'irrefragabili Testimonianze lo confessa, lo predica, lo comprova

PONTEFICE SOMMO, SUCCESSOR DI SAN PIETRO, VERO VICARIO DI GESU' CRISTO, CAPO DI TUTTA LA CHIESA, PADRE E DOTTORE DI TUTTI I VESCOVI, E DI TUTTI I FEDELI, CON POTERE PIENISSIMO

MO

MO SOPRA TUTTE LE CHIESE, ED AMPLISSIMA PODESTA' DI PASCERE, DI REGGERE, DI GOVERNARE IL CATTOLICO OVILE, DEL QUALE EGLI E' IL CENTRO, IL MAESTRO, LA REGOLA.



CA-

CAPITOLO QUARTO.

CONCLUSIONE.

SIamo già arrivati a questi giorni, nei quali il più comune argomento dei discorsi è finalmente ridotto a frequentare le domande del fino a quando abbiano a continuare con piani tanto rovinosi le presenti umane vicende, tra le quali non solo provano gementi li Popoli il peso di quelle moltiplicate ad ismisura per lor medesime afflittive, e gravose, ma anche di quelle stefse su delle quali nella loro aspettativa tenevano in gran numero le Persone fondate le proprie speranze, per non dire la più ferma sicurezza d' aver a riportare grandi felicità, e mafsimi vantaggi: Ora però si vorrebbe, che fosse rinnovato il tempo dei Profeti, li quali potefsero afsicurare vicino il nascere di quel giorno da efsere computato qual fortunato principio di un nuovo ordine di cose, le quali facciano ritornare quel bene almeno, che godevano le genti nel primiero sistema, e che nel cambiamento di questo conoscono di avere miseramente per-

perduto con una sterminata surrogazione di mali tanto più opprimenti quanto meno aspettati, ed ostinatamente smentiti.

Pur troppo esperimentano in adesso le Nazioni tutte, che illusione onninamente falsa fu quella aspettativa di felicità in cui furono poste, e per lungo tempo sostenute dalle tante sì forti insieme, e sì lusinghevoli promesse pubblicate in ogni forma di seduzione dagli acciecati milantatori malvagi di questo secolo di rigenerazione, ed alle quali prestarono tanta credenza di sicura verificazione li Popoli sedotti: Nè sarà lontano il momento di aver a replicare tutti ad una voce il *Narraverunt nobis iniqui fabulationes* (Psalm. 118.) a tanta nostra rovina.

Non è però nò non è necessario spirito di Profezia nel caso nostro, potendo, e dovendo bastare poco anche solo di Buon Senso nel giudicare delle cose per francamente decidere, che fino a tanto sussistono le medesime cause operatrici del male debbano necessariamente aver luogo gli stessi effetti, atteso quell'incontrastabile principio, che gli effetti debbon essere necessariamente corrispondenti alle proprie cause; che perciò fino a tanto continuerà ad avere luogo la sì ostinata fermezza di risoluto proposito in quanti sono li concorrenti nel cooperare a quella che predicarono, e promos-

scro

sero universale rigenerazione, e che l' evidenza nei fatti non fa provare in tutti li rapporti se non nel vero eſsere di universale rovina, fino a tanto che continuerà quella ad avere influenza nella disposizione, ed esecuzione dell' umane comuni vicende non vi sarà certamente chi si poſsa lusingare di aver a provare li sospirati cambiamenti in miglioramento; se anzi per quella condizione, che accompagna sempre il male non riparato, d' andare, cioè, gradatamente, anzi precipitosamente sempre più peggiorando, si dovrà conchiudere; che nella suſsiſtenza delli medesimi piani, dei quali sì luttuose, e sì gravi furono le conseguenze, la aspettativa su l' avvenire non potrà eſsere se non di pregiudizj sempre maggiori, di sempre peggiori rovine.

Deve essere cosa facile il conoscere; che fino qui il discorso sopra l' avvenire è di chi ragiona, non di chi profetizza, e neppur anche di chi Evangelizza; val a dire, è di chi parlò con il linguaggio della ragione; non di chi al linguaggio della ragione abbia aggiunto quello della Religione: Pressante però è il dovere che alle voci appunto della Religione sia rivolto e ben atteñto l' orecchio a fine di ricevere da queſta i lumi d' incontraſtabile Verità, con i quali a tutta sicurezza venire ammaestrati intorno alla sorte, che debba eſsere attesa sull' avvenire.

L' ab-

L' abbandono, e a dir più vero lo sprezzante rifiuto di queste voci della Religione, fatto in tanta onta della medesima, ed al tempo stesso del Divino suo Autore dalla falsa, e sì arrogante sapienza di questo secolo, sapienza dichiarata per se stessa nemica d' Iddio dal gran Dottor delle Genti l' Apostolo San Paolo perchè tutta carnale: *Sapientia carnis inimica est Dei:* (ad Rom. 8, 7.) quest' abbandono, e rifiuto non è da dubitare, che abbiano la principal parte nelle tante, e sì moltiplicate presenti rovine. L' evidenza risultante in ogni loro parte delle esposte dimostrazioni non può essere maggiore per se medesima, e solo maggior lume potrà ricevere da penne più esperte a rendere incontrastabile, che tutti li progetti lavorati, ed eseguiti in quanto s' estese l' incalcolabile architettura delli Massonici, e di quanti furono li loro fautori, tutti in stretta analisi concorsero in finta maschera a combattere le Verità stesse più fondamentali della Religione, ed a muovere contro di questa guerra la più decisa crudele spietata; mentre con tutto quel grande apparato d' imposturante seduzione ideato, ed eseguito sotto il manto di riformare disordini, di togliere superstizioni, di distruggere abusi, di illuminare il mondo, di ripristinare diritti, di sistemare sconcerti, di promovere felicità, non altro alla fine dal canto

to

526.

to proprio lasciarono alla Religione Divina di esente dai loro risoluti, e violenti colpi se non le bugiarde e per questo anche per sopra più insultanti proteste di niente volere contro di Essa.

Ah! sì che lo veggiamo nei fatti per ogni dove esistenti, che niente alla fine nè di più nè di peggio potevasi arrivare ed a pubblicare nei scritti, e ad eseguire nella pratica a danno, ed a rovina di questa Religione Santa, e Divina prendendola a colpire in tutto quanto poteva esservi di appartenente ad Essa per ogni diritto come suo proprio ed essenziale, non che in quanto godeva, e che pure a Lei conveniva di accessorio al maggiore suo esaltamento, e decoro.

Sì che alla fine fuori degli inviluppi, e delli mascherati arcani si è spiegato il gran mistero d'iniquità, e di empietà covato da tanto tempo nel seno della seduzione, onde non rimanga più luogo a dubitare, che tutto il vanto di quelli, li quali in questo secolo si gloriavano di spregiudicati ed illuminati a questo riducevasi di non curare disprezzare combattere la Cattolica Religione: non può se non chi assolutamente non voglia arrivar a conoscere, che a questo scopo erano rivolte le mire dei sì zelanti rigeneratori, se dietro quel lungo alternare il nome di questa Religione con quelli di superstizione d'impostura di fana-

tismo

tismo sono poi giunti alla fine a francamente confondere, e per niente diversificare il Culto di questa che tutto lo riconosce dal solo vero Dio, da quanti arbitrarj e falsi culti ha introdotti nel mondo l' acciecamento di Uomini schiavi delle più infami passioni.

Tocca a noi di vedere sparsa con recenti pubbliche stampe, e sparsa da un Autore, quale col proprio nome si manifesta per consumato, e premiato professore di Gius Canonico, una dottrina con cui nel tempo di far egli palpabilmente conoscere di avere diretto tutto il suo lavoro in conformità alle Massoniche massime per giustificare quanto a lui riuscisse possibile il tutto, che veniva praticamente promosso d' inconciliabile con li doveri della Religione, non senza poi somma empietà avvilisce il Culto della stessa Religione Divina alla condizione d' ogni altro a Lei contrario culto, ed insieme appropria ad ogn' altro culto il sublimissimo pregio che di Essa soltanto può essere proprio, pubblicando a tutta franchezza di espressione, che *tutti i culti sono fondati sull' amor d' Iddio, e del prossimo*. Sarà merito di altre più valide penne confutare con questa le tante altre assurdità erronee, ed abbominevoli dall'infelice sviato Professore inserite nella meschinissima sua opera di poche pagine, con tanta aria però di fidanza

nel proprio magistero di spacciare quai dimostrazioni di legittima conseguenza le deduzioni tratte da falsi supposti, e da maliziosissimi paralogismi in onta e della Religione, e del supremo suo Capo, e de' suoi più fidi Pastori, e segnatamente di quello, a cui per ogni titolo doveva sommessione rispetto credenza: noi però non faremo più, che segnare relativamente all' indicato punto la dottrina del Santo Apostolo Paolo predicata nella sua lettera agli Efesi, con la quale insegna, che Uno è il Signore, una la Fede, uno il Battesimo: *Unus Dominus, una Fides, unum Baptisma*, (Cap. 4, 5.) dalla quale ne viene d' infallibile conseguenza, che una è la Religione, uno il Culto da questa prescritto, culto che unico, e solo può avere per suo fondamento la Carità, ossia l' Amor d' Iddio, e del prossimo, Culto estremamente colpito profanato bestemmiato dalla proposizione la quale dice: *Tutti i culti sono fondati sull' amor d' Iddio, e del prossimo*.

Ora ritornando al nostro proposito, se il prendersela contro la unica vera Santa Cattolica Divina Religione è un prendersela contro lo stesso Dio, egli è pur certo, che tutta contro Dio fu quella guerra promossa, e sostenuta con tanta attività di deciso furore alla sua Religione; e quindi a voci di Religione forza è inferire, che vana,

na,

na, e fallace dovrà infallantemente riuscire qualunque lusinga di rivedere, e di esperimentare tranquillità, e felicità negli Stati e nelle Nazioni, nei Popoli e nelle Persone che li compongono in tutto quel tratto di Mondo che fu sconvolto, ed oppresso dal rovesciamento d'ogni retto ordine senza risolvere d' abbracciar rimedio al mal fatto con l'impegno di richiamare nei popoli lo spirito di Religione, quello spirito che faccia por fine al sì disordinato, e perverso sistema di dottrina, e di costume, e induca a sostituire quella Verità di Dottrina, e quel ben operare, che la Divina Religione concorde con la retta ragione e dimostra con li suoi lumi, e prescrive con le sue Leggi.

Non è, egli è vero, non è nuovo il disordine che rende gli Uomini amanti più delle tenebre, le quali accompagnano sempre l'errore nell' attaccamento al mal operare, dal che ne viene per necessaria conseguenza la loro infelicità, di quello sia della luce apportata dalla Verità, e sola conducente alla sicura felicità e presente e futura, no non è nuovo il disordine se ci fa sapere l'Evangelista San Giovanni, che questo ebbe luogo anche in quel tempo medesimo, in cui l'istesso Verbo umanato venne a portare al Mondo la luce di sua Dottrina: *Lux venit in Mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quam lucem: erant enim eorum*

5·40.

mala opera: (Joan. 3, 9.) Ma appunto la conseguenza che apportò in tutti i tempi, ed a tutti gli Uomini ai quali fu esteso il funestissimo disordine di toglierli, cioè, da quella Verità, e ad un tempo medesimo da quella felicità per oggetto della quale anno conseguito il loro essere, e di costituirli nella al sommo misera, e deplorabile infelicità, sì una tale conseguenza dovrebbe pur alla fine ammaestrarli, che all' unica scuola della Verità portata al Mondo, e testificata da un Dio Redentore, ed annunziata poi in tutti gli successivi tempi con la voce della sua Chiesa in quella dei fidi suoi Ministri, si ricevono i lumi valevoli ad assicurarli nelle vie della vera felicità.

Siamo addottrinati dal grande Apostolo Paolo, che in molte volte, ed in molte guise ha parlato Dio anticamente con la voce dei suoi Profeti, (Ep. ad Heb. Cap. 1, v. 1.) e mentre queste voci si trovano registrate nelle Sante Scritture ci assicura lo stesso Apostolo, che il tutto fu scritto a nostro ammaestramento: (ad Rom. Cap. 15, v. 4.) soggiugne poi il medesimo Apostolo, che finalmente nei giorni da Lui stabiliti ha parlato a noi con la Voce dell'Unigenito suo Divin Figliuolo GESU' CRISTO, Sapienza del Padre, Verità per Essenza, e Verità eterna: Egli ha dunque parlato, ed ha parlato chiaramente ammaestrandoci intorno a tutte le Ve

r·

rità del suo Vangelo; che perciò il Padre stesso diede di Lui quella sì strepitosa testimonianza, che risuonò dal mezzo della nube là sul Taborre, della quale parla l'Evangelista San Matteo: Questo è il mio Figliuolo diletto, in cui ho posta la mia compiacenza: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*: aggiungendovi subito l'intimazione di dare a Lui ascolto: *Ipsum audite*. (Cap. 17, v. 5.) E Gesù Cristo poi ha dichiarato, che a Lui stesso danno ascolto quelli, li quali lo prestano alli suoi Ministri che parlano in di Lui nome, e le Verità annunziano da Lui manifestate: *Qui vos audit me audit*: e che contro di Lui medesimo vengono ad essere rivolti gli oltraggi, che ad essi vengono fatti da coloro, li quali non curano, e sprezzano le loro Voci: *Qui vos spernit me spernit*. (Luc. 10, 16.)

Strepitosi, e terribili sono li monumenti, dei quali però o non si vogliono prender pensiero, oppur anche se ne ridono li bravi spiriti dei nostri tempi, li monumenti, dico, presentati per ogni dove delle Divine Scritture comprovanti nella continua costante serie dei fatti la veracità di quelle proteste che ha fatte, e replicate le tante volte un Dio di far provare gli effetti di sua punitiva vendetta alli suoi oltraggiatori, alli trasgressori della sua Legge, agli operatori del male;

 al-

alli contraventori delli suoi voleri nella non curanza dei suoi precetti, nel rifiuto di sua Dottrina.

Ferma dunque essendo, ed immanchevole la Parola di Dio, e non essendovi alcuno che possa resistere alla sua Volontà, non è da aspettarsi (a dispetto di quante lusinghe si vanno vanamente formando tutti quelli, li quali fissarono pretesa di sistemare il Mondo in conformità al loro capriccio estremamente depravato) non è da aspettarsi, se non che il peso delle miserie, e rovine provenienti dalla punitrice Mano d'un Dio sia per avere la sua continuazione fino a tanto che continuerà nella sua insistenza il consiglio degli Empj; anzi converrà persuadersi, che un tale peso nelle stesse variazioni, e cambiamenti che possa incontrare sia per rendersi vie più maggiore, quanto più arrivasse ad accrescersi l'ostinazione nel mantenere estesa insistente risoluta la guerra con tanto oltraggio, ed offesa d'Iddio promossa a nostri dì alla sua Religione, e promossa in di Lui onta tanto maggiore quanto Egli stesso ha più operato per perfezionarla, e stabilirla alla salute degli Uomini, e quanto venga a rendersi maggiore la reità nella noncuranza di rimediare il male commesso, e di risarcire l'oltraggio estremo fatto alla Maestà Divina.

For-

Formò, e formerà sempre argomento, riconosciuto, e confessato perfino da Gentili Filosofi, argomento, dissi, a prova incontrastabile d'una futura vita, nella quale dover ciascuno alla fine riscuotere del proprio operare corrispondente il premio o la pena, quel vedersi talvolta a qualche tratto di tempo prosperati, ed esaltati degli empj, e dei malvagi, e travagliati, e tribolati di quelli, li quali ebbero a cuore la Virtù, e la Pietà: ma oltrechè la prosperità dell'empio è sempre di breve durata, come lo disse Davidde, e come lo comprova la quotidiana esperienza: *Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros Libani, & transivi, & ecce non erat:* (Psalm. 36, v. 35,) non è peró per questo da lusingarsi, che una tale condotta d'adorabile Divin Consiglio smentisca e distrugga l'immanchevole Parola d'un Dio infallibile spiegata nelle tante sue replicate proteste, e minaccie di visitare col flagello le iniquità degli Uomini, di vendicare nel suo furore gli oltraggi fatti al supremo suo Essere, di severamente punire li trasgressori della sua Legge, di vendicarsi delli nemici suoi, di scuotere come polvere dai vestimenti gli empj su della terra, di non lasciare impunite le colpe, di rendere vani i consigli degli empj, con quanto ha replicato in ogni luogo delle Sante Scritture, e che l'evidenza ha sempre comva-

provato nella costante pratica di fatto.

Sul fondamento adunque di quanto insegna, e fa sapere l'infallibile Divina Religione a tutti quelli i quali non vogliono a bella posta chiudere l'orecchie alle sue voci, si dovrà conchiudere, e tenere per certo, ed incontrastabile, che le presenti sì pesanti moleste rovinose umane vicende non siano per prendere quale pur si vorrebbe piega favorevole senza che prima li popoli si scuotano a dare quale si conviene l'ascolto a quanto pretende Dio con quella che fa provare voce dei suoi flagelli provocati dalli tanti e sì enormi oltraggi a Lui fatti per quella che si volle ridur dominante sfrenata irreligione, e perciò non senza che sia richiamata nelle Cattoliche terre la ferma persuasione, a nostri dì posta nella noncuranza, e nel disprezzo, che vi è un Dio Dominatore dell'Universo; e dietro a tale persuasione, che si assicurino le Genti non esservi persona alcuna nel Mondo la quale possa sottrarsi dal giusto suo Giudizio, e che li di Lui voleri dovranno avere necessariamente la loro esecuzione siccome in ogn'altra cosa così pure e nelle ricompense del ben operare e nelle punizioni dei delitti, delitti tanto più moltiplicati in questi infelicissimi tempi quanto più ostinatamente si è voluto veder nel Mondo trionfante l'errore, e stabilito nella maggior estensione il pravo costume.

Sa-

Sarà soltanto un prolungare più individuata la conclusione col dire, sempre però con il linguaggio di Religione, che piega veramente favorevole e di prosperità non avranno le stefse varianti vicende senza che torni a rendersi libero l'annunziare le Verità del Vangelo, nè senza che la persecuzione permefsa dal sommo Dio per il bene della sua Chiesa arrivi a ricondurre nelle rette vie quelli trà gli stefsi suoi Ministri, li quali dallo Spirito della loro Vocazione, e del loro Carattere in non scarso numero miseramente traviarono fino a falsificarne il Ministero; non senza che abbandonato sia e bandito il linguaggio di seduzione, e sia perciò restituito ai termini il proprio loro significato, onde non abbia più ad efsere intesa in quelli di superstizione, e di fanatismo la Divina Religione, non più espresse le legittime Podestà Sovrane in quello della tirannia, non più qualificato per governo delle leggi, e della rigenerazione quello dell'arbitraria forza ribelle, e del furioso capriccio sotto mille pretesti sitibondo fino alla insaziabilità di spogliamenti di crudeltà di stragi; non senza che cessi di essere predicata per originaria libertà del l'Uomo la sfrenatezza di vivere più abbominevole, per umanità il regime mostruoso e vile, per felicità la schiavitù più strana, per uguaglianza lo sconvolgimento portante seco desolazione universa-

le

946.

le a porre tutto in rovina, e tutti alla fine ravvolgere nelle più luttuose miserie; e per finirla, non senza che si aprano gli occhi, e si pieghi la mente, ed il cuore a conoscere e confessare il solo sicuro asilo, ed appoggio della privata, e pubblica felicità essere l' unica Santa Divina Religione piantata nel Mondo a tanto suo costo da un Dio Redentore, e depositata da Lui medesimo nella sua Chiesa, che si è acquistata con il Sangue suo, e che ha perpetuata nella Congregazione dei Fedeli uniti nella dipendenza al Supremo Capo, ch' Egli stesso stabilì a sostenere le Veci sue con l' assicurazione di sua assistenza nel pascerli reggerli e governarli fino al di Lui ritorno, in cui verrà a formare dell' universo tutto il finale Giudizio per rendere a tutti ed a ciascheduno secondo che avranno operato o bene o male il premio o la pena di una interminabile Eternità.

F I N E.



NOS FR. ANGELICUS DE PORTU FIRMI DEFINITOR, PROCURATOR, ET COMMISSARIUS GENERALIS TOTIUS ORDINIS FF. MIN. S. FRANCISCI CAPUCCINORUM (l. i.)

Cum Opus, cui Titulus *Gemito del buon Senso* a R. P. Paulo de Conegliano Concionatore, & Vicario Capuccino compositum, duo ejusdem Ordinis nostri Theologi, quibus id commissimus, reviderint, & in lucem edi posse probaverint; tenore præsentium facultatem facimus, ut servatis servandis, typis mandetur.

Dat. ex Nostro Conventu Immaculatæ Conceptionis de Urbe die 20 Novembris 1798.

F. Angelicus, qui supra.

545:

ADDIZIONE

DELL' AUTORE.

ARrivato appena al suo termine questo qualunque siasi lavoro d' un gemito dolente sopra incalcolabili rovine, e stragi estese in un breve corso di anni alle parti tutte di quanto nell' Universo diceva ordine a Società e Religione, quai raggi d' Iride consolatrice si videro rinascere segni non equivoci, e manifestarsi argomenti ben chiari e forti annunncianti vicini a raggiugnere più fausti successi.

Il Dio delle misericordie nel mezzo agli stessi maggiori effetti di sua altamente provocata Giustizia non lasciò di rinnovare sotto gli occhi nostri i prodigj di quella Onnipotenza da Lui in specialissima maniera manifestata sempre nell' usar misericordia e perdono, facendo conoscere in conformità alle sue promesse di avere pur piegato benigno l' orecchio a quelle voci con le quali sotto l'invocazione della gran Regina dei Cieli MARIA SANTISSIMA supplichevole la Chiesa implorò a

lungo tratto di tempo e tuttavia implora sopra dei Figli suoi e pietà e soccorso, pietà sopra i traviati, soccorso sopra gli oppressi, ed insieme trionfo sopra i suoi nemici.

Sì quelle Mani stesse dalle quali l'empietà trionfante tenevasi al sicuro di essere arrivata a togliere la Spada di una Podestà legittimata da tutti i più Sacri diritti, sì queste Mani rinvigorite da nuovo valore superno e portate dall'ali dell' Aquila vittoriosa a scorrere rapidamente per le desolate provincie, e Regni vanno già umiliando fino a terra l'audace insana alterezza di quella infamissima Setta, che cambiato il nome di Massonica in Giacobinica sempre però qual nuova bestia dell' Apocalisse a sette teste coronate di tutti i vizj capitali, sotto il suo misterioso aspetto era giunta a portare in tanta estensione la seduzione i terrori le rovine; e nel tempo stesso che girano quà e là trionfanti fiaccandone per ogni dove l'ardire la forza vanno togliendo ad essa le rapite spoglie.

Le Genti sedotte prima, ed ammaestrate in adesso alla scuola del pesante flagello sono forzate a smentire per loro medesime quel linguaggio di perversione a cui diedero sì a lungo incauto l' ascolto, e fecero eco sì insistente e nociva.

L' empietà ed il fanatismo sembra che avviliti nella

nella stessa propria mascheratasi ignominia si pongano in atto d'involarsi a cercar con la fuga luogo in cui rintanarsi, e vadano così a loro dispetto cedendo il campo tanto indegnamente, e scaltramente usurpato all'umana ragione fatta schiava sotto le loro bandiere delle più brutali passioni, ed insieme alla stessa sublime Divina Religione vilipesa ed oltraggiata con le loro avanzate pretese in ogni genere di profanazione.

La detestabile adulazione che furibonda faceva risonare con applausi di esaltamento fino alla bestemia nomi esecrandi di gente avente seco con l' irreligiosità e con l' immoralità l' ingannevole menzogna la cruda tirannide il più umiliante dispotismo ed il corteggio tutto dei vizj provocanti la comune esecrazione in quel aggiornamento nel quale arrivarono à comparire dopo le tante studiate tenebre, sì questa adulazione traditrice ammutolì sdegnosa nel mezzo alle riportate sì sonore e sì moltiplicate smentite di fatti troppo patenti e troppo incontrastabili: e già nel suo ben dovuto silenzio vanno trà que' Popoli i quali scorgono sottentrata a scorrere per le loro terre vittoriosa e trionfante la Virtù ornata di gloriose palme e di festanti ulivi ad apportar l' allegrezza e la pace, vanno risonando religiose voci di doverosa lode e di pia confessione al supremo Dator d' ogni be-

re, ed al tempo stefso s' innalzano incessanti evviva alternati nella più sincera riconoscente esultazione ai Nomi di quegli Eroi, i quali gloriosi nella fedeltà delle loro imprese vengono celebrati dalla fama con sempre nuovi giornalieri manifesti di riportati trionfi; e dei quali perciò il merito ed il valore non saranno mai a sufficienza esaltati nelle stesse età venture.

Questi sì con altri che numerar si potrebbono sono argomenti e chiari e forti a sperare una sempre maggiore verificazione di più fausti successi non tardi a raggiugnere nella dal sommo Dio pretesa ammenda dei vizj e correzion di costumi con la dovuta sommessione alla Santa sua Legge non che alle Podestà da Esso Lui costituite in ammirabile ordine alla regenza dei Popoli; E quindi abbiasi a vedere richiamato lo spirito di Pietà e di Religione, frequentati nella loro santificazione gli esercizj di Divino Culto, rispettati della Chiesa i Diritti, rimefso alla suprema sua Sede il Sacro Venerabile Pastore, e risarciti nel pentimento e nella penitenza gli enormissimi oltraggi fatti al sommo Dio e moltiplicati in tanta estensione di delitti portati in trionfo senza più freno fino al dispetto contro quante sono le Santissime sue Leggi.

In vista di tutto questo, e di quel di più a che può estendersi gradita speranza ah! sì che ogni

buon

buon senso non può se non bramare ardentissimamente di far succedere al Gemito suo un dolce Cantico di esultazione e di laude nella rinovazione di quelle voci suggerite un tempo dalla Pietà più ossequiosa e riconoscente:

Cantemus Domino:
gloriose enim magnificatus est.
Exod. Cap. 15, v. 1.

E R-

Pag.	Lin.	ERRATA.	CORRIGE.
10.	23.	quindi tutta	quindi di tutta
11.	23.	ed estesa	sì estesa
13.	25.	in sino	in seno
18.	8.	cantici suoni	cantici sonori
	20.	mettere	scorrere
20.	10.	bastesà	basterà
21.	26.	ornamenti sacri vasi	ornamenti sacri, sacri vasi
22.	23.	di tutto	di culto
23.	10.	tale rovina	totale rovina
	16.	espressione	esposizione
30.	5.	Principe	principio
32.	13.	bon-tuono	buon-tono
38.	11.	protettori	promotori
42.	14.	risembrare	riscontrare
43.	17.	impugnando	impegnando
50.	1.	l' istantissima	l' instancabile
55.	4.	magistrato	magistero
56.	11.	invisibile Capo dell'	visibile Capo dall'
59.	18.	lusinghevole mire	lusinghevoli mire
66.	13.	superna	suprema
69.	22.	di questi	di quei
70.	8.	gli Uomini	agli Uomini

28.

	28.	promessi	promossi
76.	18.	straviamenti	traviamenti
80.	3.	colorito	calorito
96.	12.	prescritta	proscritta
98.	10.	ripezzate	ripescate
102.	9.	seduzione	sedizione
116.	15.	rettificare	verificare
135.	24.	Cristo quale e primo	Cristo quale primo, e